Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3437
BRAIDENSE
MILANO

6807

BIBLIOTECA

LA MODA

Fauola Morale

DI

FRANCESCO

SBARRA.

LA MODA

Fauola Morale

DI

FRANCESCO SBARRA,

Rappreſentata in Muſica

IN SEMINARIO DI LVCCA.

All' Illuſtriſs. Sig.

IL SIGNOR

CO. LVIGI

BENTIVOGLI.

IN BOLOGNA, MDCLII.

Per Carlo Zenero. *Con lic. de' Superiori.*

ILLVSTRISS.

PADRONE.

MErita bene il patrocinio di V.S. Illustriss. questa Moda tutta galante, che in musicali versi composta le presento, auuegache se la Moda è per l'ordinario tutta impastata di gentilezze, è V.S. Illustriss. altresì vn gentilissimo Caualiere, anzi forse il più

gentile di queſta Patria. Io con tal confidenza hò preſo ardire di manifeſtarle, con l'offerta di ſimil Dramma, la mia humiliſſima ſeruitù, per farmi pure qualche ombra di merito apparente, eſſendo così mal fornito del reale. Non diſpero gli aggradimenti, poiche ſempre la Corteſia, e la Magnanimità hanno hauuto l'afilo nel-

l'Illuſtriſs. e Magnanima Caſa Bentiuoglia, e maſſime nella ſempre celebre, e glorioſa memoria del Generoſiſſimo Sig. Co. Aleſſandro di lei Illuſtriſs. Genitore. Onde altro non mi rimarrà, che al fine di queſta conſecrarmi, tal qual' io ſono, tutto alla ſeruitù di Lei, e ſupplicarla à riceuermi in tal grado, aſſicurandoſi, che à mè ſarà

ſingolar mercede, come quegli, che ambiſco oltre ogni miſura la protezione di V. S. Illuſtriſs. alla quale m'inchino profondamente, proteſtandomi nell'iſteſſo punto di voler'eſſere

Di V. S. Illuſtriſs.

Bologna li 17. Luglio 1652.

Vmiliſs. e Diuotiſs. Seru.

Carlo Zenero.

L'AVTORE
A chi legge.

LA Poeſia Drammatica ritrouata da gli Antichi per sbandeggiare il vitio, viene abuſata da' moderni per coſtituirli vn aſilo, oue ſotto l'ombra del Diletto poſſa ſicuramente ricouerarſi; i Gentili ſi valſero della Comedia per correggere, e riformare i coſtumi, & hoggi ſolo per depranarli, e corromperli ſe ne ſeruono i Chriſtiani, onde in vece di ammaeſtrarſi i cattini, ſi ſcandalizzano i buoni. Grand'infelicità del noſtro ſecolo, che in queſta coppa dorata, nella quale dourebbe porgerſi l'antidoto, ſi ſtilli il veleno, è difetto della Volontà, non del Potere, in chi gode del lume della Fede, il caminar sì male per vna ſtrada così bene altre volte cal-

cata da chi ſolo vedeua col barlume della ragione naturale. Il ritornare queſto nobiliſſimo componimento al ſuo ſtato primiero, non è impoſſibile anche a gl'ingegni men che ordinari; ed eccone il Saggio abbozzato dalla mia penna in pochi giorni, per ſeruire a chi deuo. Compatiſci i difetti di queſto Embrione, che a pena concepito fu aſtretto a portarſi sù le Scene, e dalle Scene alle Stampe; e gradiſci il mio penſiero, che è quanto pretendo, che ci ſia di buono. Scriſſi non per prurito di propria lode, ma per deſiderio d vniuerſal profitto De due fini eſſentiali della Poeſia, non mi propoſi, che quello di giouare, e di giouare a tutti; onde per eſſer inteſo anche da chi meno intende, hò ſtimato bene il valermi de gl Idiotiſmi più volgari, & allontanarmi tal volta dalle regole della buona lingua per accomodarmi all vſo de più famigliari diſcorſi; condonami però quelle colpe, che hò commeſſe col ſolo oggetto di portar'altrui benefitio: Queſt intentione, ch'è ottima, è baſtante a giuſtificare ogni errore. E ricordati, che le parole Idolo, Dea, Paradiſo, e ſimili, ſono delirij della Penna, non ſentimenti del Cuore.

AR-

Argomento.

LA POVERTA' bruttiſſima figlia dell'OTIO, e dell'AMBITIONE, da gl'iſteſſi per molto tempo tenuta occulta; fatta hormai grande con l'età, non potendo i genitori più celarla, nè meno ſoffrire gl'incomodi, che gli apportaua, per toglierſela di caſa, ſi riſoluono di maritarla; ma dubitando l'AMBITIONE di non trouare, chi v'applicaſſe il penſiero, ricorre all'aiuto dell'APPARENZA, coll'opera della quale cangiatole l'odioſo nome di POVERTA' in quello di MODA, vengono artificioſamente ricoperte le ſue deformi ſembianze, onde il LVSSO ſe n'inuaghiſce, e col mezo dell'iſteſſa APPARENZA ne ricerca le nozze; il RISPARMIO Auolo ſuo,

come Padre della già RICCHEZZA, che fù Madre del LVSSO, dopo hauer procurato co' ſuoi conſigli, ma in vano, di rimouerlo da queſti amori, domanda aiuto alla PRAGMATICA, la quale riconoſcendoſi priua di quell'autorità perciò neceſſaria, ſi vale de lo ſtratagema, e fintaſi vna Riuenduglio-la, preſenta al LVSSO inſieme con altre robbe lo ſpecchio della COGNITIONE DEL PROPRIO STATO, ottenuto dalla PRVDENZA; il LVSSO rimirandoſi in quello ſi riconoſce, e deteſtando l'amore della MODA, ſi riſolue d'applicarſi a quello dell'ECONOMIA figlia della PRVDENZA dall'iſteſſo ſpecchio rappreſentatali; ma dal CAPRICCIO ſuo ſeruo ingannato, e rimoſſo da quell'oggetto, ritorna a delirare ne' primi affetti della MODA, con la quale a pena conclude le nozze, che l'APPARENZA ſi ripiglia gl'impreſtati ſuoi addobbi, e la finta MODA ſi rimane nel ſuo natural ſembiante tutta cencioſa, e deforme, onde l'infelice finalmente s'auuede, che in luogo d'hauer ſpoſata la MODA, s'è acquiſtata la POVERTA per ſua perpetua, & inſeparabile compagna.

IN-

INTERLOCVTORI.

OTIO.

PIACERE ſuo Cameriere.

AMBITIONE moglie dell'Otio.

DISPENDIO ſuo Maggiordomo.

TRAVAGLIO, INCOMODO, STENTO } Paggi dell'Ambitione.

POVERTA' ſott'habito, e nome di MODA, figlia dell'Otio, e dell'Ambitione.

LVSSO amante della creduta Moda.

CAPRICCIO ſuo ſeruo.

PRAGMATICA.

RISPARMIO Auolo del Luſſo.

APPARENZA camerata dell'Ambitione.

IMBROGLIO Notaio.

PRO-

PROLOGO.

La Verità Immascherata.

QVell'io, che già mal vista, e mal sētita
Sotto il Vel di Talia trouai ricetto,
RAMMINGA VERITA' quindi gradi-
Odio non più, ma partorij diletto. (ta.

Ecco, che pur sotto gl'istessi panni
Di nouo immascherata a voi mi mostro,
Solo per smascherar gli occulti inganni,
L'apparenze, e lo stil del Secol vostro.

Nata dell'AMBITION, dell'OTIO figlia
La brutta POVERTA' cangi sembiante;
E con nome di MODA, oh merauiglia!
Alletti il LVSSO a diuenirle amante.

Così sotto gli scherzi ascoso il VERO
Quasi Sol trà le nubi hoggi risplenda,
Ond'a seguir de la VIRTV' il sentiero
Anco trà suoi diletti il Mondo apprenda.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lusso. Capriccio.

Luss. IN fin con quel diece
Non è da treſcare,
Che perder mi fece
Il ſette a leuare,
Più preſto vò dare
I punti di preſa,
Se ben mal'inteſa
Per anco da mè
Lo giuro a la fè;
Che ſenza ſcioglier poſta
S'habbia a far la diritta (ta.
Per tre volte ſeguite è gran diſdit.

Cap. Eh non ſarà per queſto
La voſtra diſtruttione,
Fù mai più che vn doblone
Moltiplicato in ſette?

Luss. E' la perdita il meno,
Homai ci ſono auuezzo.

Cap. E sì chi intēde il gioco come voi
Douria perder di rado.

Luss. Ma non ſi può ſoffrire
La perfidia del dado.

Cap. In fin voi ſete ſolo.

Luss. Con queſto mi conſolo,

Che

Che se perdo tal'hora io perder posso;
Se ben non manca gente,
Che mi fà i conti addosso.

Cap. Ma quest'aria produce
Certi gran belli spirti, e ingegni scaltri,
Che san meglio di loro i fatti d'altri.

Luss. Questo non è paese
Al proposito mio, nò, nò, non è,
Non è fatto per mè;
Ma farò di quì altroue
Per viuer da mio pari,
Non mi mancan denari,
Sò riuscire a tutto,
E per cõto d'hauer sempre a mia posta
La gratia de le Dame
Di maggior qualità,
Sò ben'io come và.
Basta se viene il caso,
Che mi faccian venir la mosca al naso,
E ch'io camini il mondo,
Si vedrà chi sia il Lusso; il mio ascendente
Gran cose mi promette;
M'han da sentire ancor sù le gazzette.

Cap.

Cap. In barba di coloro,
Che non vorriano il Sol, che a casa loro.

Luss. Orsù son'aspettato in cãto d'Arco
Da certa giouentù,
Che vuole il mio consiglio (za
Sopra certo puntiglio, e differen-
Trà la borsa, e'l ceruello,
E si crede per certo,
Che vengano a duello.

Cap. E che cosa è frà loro?

Luss. La borsa si rammarica,
Che per grande che sia
Ciascun si crede hauerla
Del suo ceruel minore,
E'l ceruel si lamenta,
Che se ben'è maggiore
Il suo posto non tiene,
Ma cedere a la borsa li cõuiene.

Cap. Che possano aggiustarsi
Non hò punto di speme:
Non c'è genio frà loro; (me.
Di rado si son visti andar'insie-

Luss. Vanne dal Segettaro, (mese,
Sollicitalo vn poco: è più d'vn mese
Che la mia Dama aspetta
D'hauer quella seggetta.

Cap. Ecco, ch'io vado.

Luss Et odi
In passar dal Francese

Sal-

Salda quelle camice in tutt'i mo-
Cap Ma per quello, che dice, (di.
Non ne vuol men di venti doble l'vna.
Luss Danneli dicidotto,
E se non è contento,
Dalli pur quanto chiede,
Che al fine andranno a cõto dell'herede.
Cap E così generosi
Denno essere i Padroni,
Bello spender per loro,
Ed io, che fò quest'arte
Vò come gl'altri ancor farmi la parte.

SCENA SECONDA.

Otio. Piacere.

Otio. OHimè, che feci, ohimè!
Quand'io dissi di sì:
Maledetto quel dì, pouero mè;
Ohimè, che feci, ohimè!
Piac. Ah quanto rido ah, ah.
Otio. Tù ridi?
Piac. Io rido sì,
Che v'aspettauo quì; non v'hò (pietà,
Ah quanto rido, ah, ah.
Otio. Così son'io deriso?

Son

Son le miserie mie degne di riso?
Piac. Sapete bene, o Signor Otio mio,
Quante volte diss'io,
Che se voleui viuere a voi stesso
Conueniua star solo,
Perche vn lieto, tranquillo, e dolce stato
Non è da vn'ammogliato.
Otio. E che moglie? nò, nò,
Non tolsi donna nò,
Ma vn diauolo, vna furia,
Vn mostro dell'abisso
D'ogni mio mal cagione, (ne.
E che più si può dire? è l'Ambitio.
Piac. Son tutte d'vna lega;
Trà quante ve ne sono
Non c'è tanto di buono;
Ogni donna, ch'è moglie
Sarà sempre d'impaccio a chi la toglie.
Otio. Oh dure conditioni
D'vn pouero ammogliato!
Si varian le stagioni,
Ed io non cangio stato;
Passano i mesi, e gl'anni,
Ma non han fine i miei grauosi affanni.
Onde se il duol, ch'io soffro è fatto eterno,
Sono le pene mie pene d'inferno.

Piac.

Piac. Se voi tal'hora haueſte
I miei conſigli vditi
Non ſareſte nel Rolo de' Pentiti.
Voi v'incontraſte in così gran Signora,
Che gonfia, e maeſtoſa
Pareua qualche coſa
Con quel ſuo guard'infaute,
Che tien meza vna ſtrada,
Ne diueniſte amante,
E vi parue toccare il Ciel col dito
Con eſſerle marito;
Vi diſſi il parer mio, ma poi mi tacqui,
Perche mi auuiddi all'hora,
Se ben ſon'il Piacer, che a voi non piacqui.

Otio. Credea d'accomodarmi.

Piac. Oh queſto nò.

Otio. Pur ſi dice, ch'io'l sò,
Quand'vn s'è maritato,
Il tal s'è accomodato.

Piac. Hoggi in fin l'accaſarſi
Non è, che vn rouinarſi;
Se ne ſcomodan mille
Per vn che ſe n'accomodi,
Che le mogli non dan, che ſpeſe, e incomodi;
Ma col partir di caſa,
Lui laſciamo ancora

Que-

Queſto penſier noioſo,
E' tempo di ripoſo.
Andiamone a diporto
Al Ridutto, ò al Caſino, (to.
Dell'humane tẽpeſte vnico Por-

Otio.) Sì, sì, a paſſar ſi vada

Piac.) Il tempo allegramente
A' Ridutti, a i Caſini amati, e cari.
Oue turbar la mente
I domeſtici affari
Non ardiſcon già mai,
Dell'inquieta, e garrula conſorte
Lo ſtrepito non s'ode:
Star altroue è vna morte,
Iui ſi viue ſol perche ſi gode.

Piac. Ecco queſt'importuna.

SCENA TERZA.

Otio. Piacere. Ambitione. Diſpendio.
Stento.)
Trauaglio) *Paggi.*
Incommodo.)

Amb. E Quì vi trattenete?
Così dunque voi ſete
Spenſierito, otioſo, e ſcioperato?
Che razza dì conſorte,
Per mia cattiua ſorte, il Ciel m'hà dato!

Otio.

Otio. Volea marauigliarmi,
Che voi lasciaste starmi vn'hora
in pace.
Amb. Viuer senza pensiero,
Nè prendersi vn'assunto
Di quanto occorre a sostener il
punto, (pete
Questo è viuer in pace? e pur sa-
Di trouarui vna figlia
Già grande, e da marito,
Che pensarci conuien, farne par-
tito.
Otio. A voi, che la faceste
Sì brutta, e difettosa, io lascio
ancora
Ogni cura, e pẽsier di farne fuora.
Amb Oh che saggio gouerno
D'vn Padre di famiglia;
Questa se ben'è mia; (pete
Pur anco è vostra figlia, e ben sa-
Di che grauezza sia l'hauerla in
casa.
Otio. Pur troppo sò, che questa,
Che pensieri ne dà,
E' l'aspra Pouertà.
Amb. Piano, che alcun non senta.
Otio. La sentiamo ben noi.
Pag. In fin che trà voi
Costei si starà,
Stentare,
Crep-

Creppare
Ogn'hor conuerrà.
Amb. Più soffrir non si può,
Troppo ci dà che fare.
Otio. Me ne vorrei sbrigare,
Ma come, non lo sò.
Amb. Figlia sì mostruosa,
Compendio di miserie, e di ma-
lanni
Già per tanti, e tanti anni
Hò tenuta nascosa
Con qual mia pena, e stento, il
Ciel lo sà;
Troppo è graue tormento (TA;
Soffrire, & occultar la POVER-
Hor è fatta sì grande,
Ch'è impossibil celarla,
E di già se ne parla
A qualche scabelletto;
Il tenerla più in casa è danno, e
scorno,
Conuien per ogni modo
Leuarsela d'intorno.
Otio. Et io lo lodo.
Amb. Ma pensarci conuien, che tocca
a noi.
Otio. Io fastidi non vò; fate pur voi.
Amb Per quel ch'à me si aspetta
Hò fatta la mia parte,
Già col consiglio, e l'arte
De

De l'accorta Apparenza
L'hò raſſettata sì, che non par quella,
E non mancan gli ſciocchi,
Che la ſtiman per bella.

Otio. Pulirla,
Liſciarla,
Veſtirla,
Addobbarla
Ben tutto ſi può;
Ma che troui marito,
Oh queſto poi nò,
Se non foſſe però qualche fallito;
Che per dirla trà noi
Non hà troppo buon nome,
Queſto ſol che ſi ſenti
Farà lunge da lei correr le genti.

Amb. E queſto s'è cangiato
In vn nome più grato,
Ond'a gara ciaſcun l'apprezza, & ama,
Che non più POVERTA'; MODA ſi chiama.

Otio. Bel nome certo è queſto;
Deh mia cara Ambitione,
S'hauete fatto il più, fate anco il reſto.

Amb Tocca a voi di ragione.

Otio. Io mi rimetto.

Amb. Deu'eſſere il ſoggetto
Di

Di voſtro guſto ancora.

Otio. Se n'eſca di mia caſa,
E vada doue vuol, pur che s'alluoghi,
Si mariti, ò s'affoghi.

Amb Come affogar coſtei? (gni;
Che concetti plebei, vili, & indeVna, ch'è figlia mia
Voglio che moglie ſia d'vn Caualiero?
Però non vi credeſte
Paſſarla di leggiero.

Otio Pur che altroue ne vada,
Fate quel che vi aggrada.

Amb Ci vuole vn dotone,
Com'vſa hoggidì;
Si deue, è ragione,
L'intendo così.

Otio. Datele pur la dote, che vi piace,
Ma laſciatemi in pace.

Amb. La dote è voſtra cura.

Otio. Io ſon pronto per farui
Generale, & ampliſſima procura,
Per le doti, e corredi
Obligate per me miei beni, e redi.

Amb Altro ci vuol, che ſtabili,
Ci biſognan denari
In moneta corrente, (mente.
Perche ſpender ſi poſſa allegra-

Otio In mano de' mercanti

Tengo certi contanti,
Prendeteli
Spendeteli,
Pur che da noi si spacci
Si trista mercantia
Quanto c'hò si li dia, ma non vò
impacci.

Amb E che son que' denari?
A trattar da mia pari
Van tutti in vn vestito.

Otio. Altro non hò,
Ve lo giuro a la fè.

Amb Se ne troui oue n'è; se nõ haueui
Da voi starne doueui,
Ne impacciarui con mè;
Se ne troui oue n'è.

Otio. Andiamo
Partiamo
In tanta mal'hora.

Piac. Di questa
Tempesta
Ce n'è per vn'hora

Amb Voi non ci pensate?
Che fate?
Che dite?
Nò, nò, non fuggite
Tornate
Pur quà.

Otio Oh, che importunità; (detto,
E che posso più far, se già v'hò

Ch'a voi me ne rimetto,
Fate pur'alto, e basso,
Impegnate, e vendete,
Vi dò l'autorità;
Da me s'approuerà
Quanto voi disporrete;
Ma lasciatemi hauere vn pò di
quiete.

Amb Può trouarsi vn marito
Più sciocco, e spensierito?

Disp Buon per quella consorte,
Che l'haurà di tal sorte,
Che per mandare ogni pensiero
in bando, (do.
Le ceda, come a voi, tutto il comã-

Amb Sù, sù dunque, o Dispendio,
Mio fedel Maggiordomo
S'apprestino i parati
Di velluti, e broccati
Per quattro appartamenti;
Si rifondan gl'argenti
In più vaghe fatture;
S'ingombrino le stanze
Di nobili pitture;
Si prouedan le mute
Di superbi corsieri;
Vò di paggi, e staffieri
Numeroso corteggio
Con carrozze, e liuree coperte
d'oro;

Pur, ch'io v'habbia la mia, ſpendi vn teſoro.

Diſp. Con quali aſſegnamenti?
Sà pur Signora hormai,
Che di già poco, ò aſſai
Habbiam tutti intaccati i bottegari;
Si ſon meco giurati,
Che robba non daran ſenza denari.

Amb. Così trattan con me?
Come dunque? e perche?

Diſp Per non fallire
Dicon, per quel ch'io ſento.

Amb E' troppo ardire.

Diſp. Perche da vn pezzo in quà
Han la lor facoltà tutta sù libri.

Amb. Saprò mortificarli

Diſp Il mondo è vn gioco d'ombre, oro trionfa;
Ad ogni vil cartaccia,
Che moſtri l'oro in faccia (to.
Le più belle figure hoggi van ſot-
Così il gioco è ridotto,
E chi perder non vuole
Solo a fondar s'impari
Non sù ſpade, ò baſton, ma sù denari.

Amb. Vedi, che ſi prouedano
Non mancano i recapiti,

An-

Ancorche ci ſi ſcapiti
Le mie entrare ſi cedano;
S'impegnino,
Si vendano,
E li ſtabili, e i crediti;
Non ſi paghino i debiti,
Hoggi più non diſdice; (ce.
Per ſoſtenere il punto il tutto li-

Diſp Hò già inteſo, vbbidiſco,
Vado, e'l tutto eſequiſco.

SCENA QVARTA.

Ambitione. Apparenza. Paggi.

1. *Pag.* ED ecco l'Apparenza.
Amb. A tempo giugne.
Appunto in confidenza
Hò da trattar con voi.

App. Eccomi a cenni ſuoi,
O Signora Ambition, troppo le deuo;
Riconoſco da lei quella ch'io ſono,
Io che mi viddi vn tempo
Negletta, e in abbandono
Quando il mondo contento
D'eſſere, e non parere
Non mi volea vedere; hoggi apprezzata

Ben veduta, e ſtimata
Sono per ſua mercè;
Solo ricorre a mè
Per conſiglio fedel l'età moderna,
E ſol col mio parere
Si regge, e ſi gouerna.

Amb Ma non ſi tardi, andiamo,
Che in caſa v'eſporrò quello ch'io bramo.

App Ecco pronta la ſeguo.

Pag. E noi con gran ragione
Deſtinati Valletti
De la grand'Ambitione
Il Trauaglio, l'Incommodo, e lo Stento,
Corteggiamola,
Seguitiamola,
Non ſi laſci vn ſol momento.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ambitione. Moda. Apparenza. Paggi.

App. ED eccoui inſegnata
D'apparente beltà
La più ſaggia coltura;
Voi ſapete di già
Con quale architettura (poſi;
Si fabbrichin del ciglio archi pō-
Più non vi ſono aſcoſi
De le Dame più grandi
I ſecreti più rari
Per donar a la mano
Morbidezza maggiore,
Per aggiungere al ſeno
Tumidezza, e candore,
Per occultar le foſſe
De' varoli importuni,
Per appianar le rughe,
Per imbiancare, e per pulire il dente;
Habbiate tutto in mente
Quanto in caſa v'hò detto,
Che occultare il diffetto è gran prudenza.

Amb. Al fin dell'Apparenza

Se ne vagliono tutte;
Quante, che ſon più brutte
Sol co l'aiuto ſuo ci sẽbran belle.
App. Ecco con le pianelle
Altiſſime, e ineguali
E' creſciuta in vn tratto; e s'è aggiuſtato
Il piè corto, e ſciancato:
De la calua ceruice
La moſtruoſa forma (ma;
Di perucca gentil tutta s'infor-
I troppo ſmilzi fianchi
Ricopre il guard'infante
Al petto ſmoſcio, a le fattezze ſmunte
Tante ſi ſono aggiunte, e ſtoppe, e ſtracci,
Che non meno dell'altre
Io nõ dubito già, che nõ ſi ſpacci.
Moda Ma troppo grand'impacci
Son queſti, c'hò d'intorno;
Hò da ſtar tutto il giorno in queſta guiſa?
Amb. Anderemo sù'l corſo,
E fatto vn breue giro
Ti prometto dipoi
Da gl'incommodi tuoi tregua, e reſpiro.
Moda Le piante hò inceppate,
Le braccia hò legate,

Son

Son tutta in catena;
Vedete, ch'a pena
Io mouer mi poſſo;
Slogarmiſi ogn'oſſo
Per tutto mi ſento;
Che fiero tormento,
Che corda, che pena!!
Son tutta in catena.
Amb Figlia per apparire
Tutto ſi può ſoffrire.
App. A più ſtrani partiti,
Quante Dame hò ridotte.
Non c'è pena maggior, che l'eſſer brutte.
1. *Pag.* Queſta beltà compoſta
Quanti incommodi coſta.
Amb. Le tenere donzelle,
Le Donne più gentili
Per apparir più belle
Trouan pene ſimili
Dolciſſime, e ſoaui.
App. Ma ſoggiunger vi voglio
D'artifizi men graui
Più placidi precetti.
Ne l'vſar'i belletti
Siate accorta, e guardinga:
Son'arti troppo note
Quell'imbiaccarſi il ſen, pinger le gote;
Hor, che ſiamo d'inuerno

Basta appressare il manicotto al volto,
Ch'iui il fiato raccolto,
Ne discaccia il pallore;
Per rendere il colore
Al troppo smorto labro,
In vece di cinabro
Si morda gentilmente;
L'occhio infermo si celi
Sotto cadenti veli,
Oltre ch'è gran vantaggio
Poter altri veder senz'esser vista;
Siate sempre prouista
Di sì scaltra inuentione
Da gabbar le persone;
Questa, questa s'adopre, (pre.
Ch'ogni diffetto al fine ella rico-

1. *Pag.* Sotto simil benduccia
Si può spacciar per bella vna Bertuccia.

App. Quest'è quanto per hora
Dimostrarui pos's'io.
Vn'altro dì ci riuedremo, adio.

Amb. E perche tanta fretta?

App. Vn mercante m'aspetta.

Amb. Che negotio hà con voi?

App Vi dirò quel ch'io tratto,
Però con questo patto,
Che resti quì trà noi, (fatti suoi.
Che non vuol, ch'alcun sappia i

Egli sà, ch'io mi trouo
Gran numero di scattole dipinte,
E di queste mi prega,
Ch'io li voglia fornir la sua bottega.

1. *Pag* Che bella mercantia.

Amb Se ve n'auanza
Almeno io ne vorria
Da fornire vna stanza.

App. Tante n'hauessi pur, quante ne vendo.
Dieci naui n'attendo
Dal Regno dell'Inganno
Di nouo caricate;
Ma già tutte promesse, e incaparrate.

SCENA SECONDA.

Moda. Apparenza Ambitione. Paggi. Lusso. Capriccio.

Lusso. E Qual veggio apparire
Nuoua, e rara beltà?

1. *Pag* Ed eccone vn di già, che corre al visco.

Luss. Mia Dea la riuerisco.

Moda. Io me gl'inchino.

1. *Pag.* Come presto è calato.

Luss. Che sembiante diuino,

Che maestà di viso,
Pezzo di Paradiso:
Oh che gratia, oh che tratto!
Oh che sforzo, oh che brio!
O bell'Idolo mio.

1. *Pag.* Com'a tempo s'è teso; (giunto.
Il merlotto è già preso a pena

Amb. Son le carozze in punto?

1. *Pag.* Attendono quì fuori.

Amb E voi restate?

App. S'altro non mi comanda,
Le faccio riuerenza.

Luss O mia cara Apparenza (ma
Dite per vostra fè, come si chia-
Così leggiadra Dama.

App. Dunque voi Signor Lusso
Non conoscete la maggior beltà
Di questa nostra età?
Nuoua Dea de gl'amori,
Calamita de' cori
De gl'affetti regina,
Il cui merto non solo
Da i Caualier s'inchina,
Ma da le Dame ancora,
Che la seguono ogn'hora;
Quella ch' ogn' vn l'apprezza,
ogn'vn la loda
Non conoscete voi? questa è la
MODA.

Luss. Dunque la MODA è questa?

Quel-

Quella celebre Dama
Da me solo sin'hora
Conosciuta per fama,
A cui sinceri, e schietti
Tributai del mio core i primi affetti.

Cap. Com'è bella, com'è vaga!
Come appaga!
Come alletta!
Con la sua vista sol come diletta!

Luss. Gran cose già n'vdij, ma ben
m'auuedo,
Ch'è la parte minor di quel, ch'io
vedo.

App. Oh pensate se voi
La praticaste poi, la più compita
Non s'è vista, ò sentita.

Luss. Ma diremi per gratia
Si tratta d'accasarla?
Oue inchina il pensier? di chi si
parla?

App. Sono tante l'instanze, e le richieste
De' soggetti migliori,
Che stanno irresoluti
Per anco i genitori.

Luss. S'io credessi colpir, per dirui il
vero,
V'applicherei il pensiero.

Cap. La vostra età fiorita

A le

A le nozze v'inuita;
Pria che del crin la neue
Opprima il fior de gli anni
Il frutto d'himeneo produr si deue.

App. E questo è il caso vostro?
De la grand'Ambitione,
E dell'Otio regnante vnica figlia,
E bella a merauiglia,
Ch'oltre l'heredità,
Che vn dì le peruerrà,
Per quello che si sente,
La sua dote presente
E' di cinquanta mila ghiribizzi
Contanti, ò in buoni effetti,
Che non s'haurà da dire
Come certi ch'io sò; non posso, aspetti.
Et in oltre il corredo,
Che il più bello non credo
Si sia fatto già mai
Per le maggiori spose,
Poiche trà l'altre cose singolari
Sono in vece di lini
Di Bissi soprafini
Con bambace di Pioppo fabbricati
I lini più pregiati, ond'è fornito.

Cap.

Cap. Certo ch'è vn gran partito.
App. Se volete ch'io tratti,
Son pronta, comandate.
Luss. Troppo voi mi obbligate, altro non bramo,
Riceuerò il fauore; o me felice
Se ottenerla mi lice.
App. Voglio tentare il guado
Prima, che parta il giorno, in tanto io vado
Per certo mio negozio, e poi ritorno.
Luss. Che cortese Apparenza?
Cap. La cortesia del mondo
E' ridotta in costei;
Se ben di quest'humor sempre sarà,
Chi con voi tratterà;
Che non sete di quelli
Strauaganti ceruelli, a cui il Capriccio
Non potè lor già mai
Trar da le borse vn grosso,
Onde che merauiglia
Se non v'è alcun, che men li guardi addosso;
Vn Caualiero, che sostiene il punto,
Come voi sete appunto,
Che si tratta a la grande,

E con

E con prodiga mano e ſpende, e ſpande,
Nell'Amor ben veduto,
Ne li ſdegni temuto,
Ne' congreſſi honorato,
Ne' conſigli ſtimato,
Ne l'opinion ſeguito
Quaſi che foſſe de gli humani affetti
Vn Monarca aſſoluto
Riceue da la gente
D'oſſequio riuerente humil tributo.

Luſſ. Sono gli ori, e gli argenti
De la terra eſcrementi;
Il più ricco teſoro
E' per ſe ſteſſo vile
Mentre nell'arche, e ne la terra è chiuſo;
Solamente coll'vſo
Stimabile ſi rende,
Non s'apprezza chi l'hà, ma chi lo ſpende.

SCENA TERZA.

Riſparmio. Luſſo. Capriccio.

Riſp. NOn s'apprezza chi l'hà, ma chi lo ſpende;

Oh

Oh concetto nefando
D'vn che da me diſcende,
Se ben degenerando
De la ſua ſtirpe indegno hoggi ſi rende.

Luſſ. Altri tempi, altre vſanze,
Altr'etade, altro humore,
Sol per genij sì varij è bello il mondo;
Voi che il Riſparmio ſete
A riſparmi attendete;
A me ſpendere aggrada,
Che per farſi ſtimar queſta è la ſtrada.

Riſp. La ſtrada, che conduce al precipitio.

Cap. Vecchio ſenza giuditio.

Riſp. Se ben aggiuſtate
Non ſono all'entrate
Le ſpeſe, che fai,
Ahi folle ben preſto
Del reſto
Farai,
Rauuediti homai.

Luſſ. Per teſoriero hà il Ciel chi molto ſpende.

Riſp. Ma ſol chi ſpende bene, e non chi getta.

Luſſ. E chi ſemina ancor, raccorre aſpetta.

Riſp.

Risp. Da vn'infeconda arena in van
s'attende.
Luss. Sì chi li getta a caso;
Ma nutrire i cagnetti
Per toglierſi le moſche di ſul na-
ſo,
Per mantener gli amici
Conuitarli ben ſpeſſo;
Col donar a ſuo tempo
Il ſeguito acquiſtarſi, e l'ade-
renze;
Tener corriſpondenze
Con Prencipi, e Signori,
Se ben a qualche coſto,
D'alloggi, e di regali,
E con maniere tali
Quaſi ch'io diſſi, eſſer padron
del Mondo,
E forſe vn coltiuar ſuolo infe-
condo?
Riſp. Ahi nepote, ahi nepote, ahi ſan-
gue mio,
Che pur mio ſangue ſei,
Se ben non han che fare
Co' tuoi coſtumi i miei,
E' la robba in tua mano
Vna facella acceſa,
Che quaſi tutta cõſumata, e ſpeſa
Homai ridotta è al verde,
Fin che ſi ſtrugge, e ſperde

Sol

Sol per far lume altrui:
Gran ſeguito hauerai,
Che in lochi oſcuri, e bui così è
coſtume
Seguir chi porta il lume;
Ma ſe queſto vien meno
Reſterai da te ſolo
Trà gli horrori infelici
Del regretto, e del duolo:
Spariranno gli amici, e i depen-
denti;
Mancheranno i parenti,
Nè ſperarne vn'aiuto,
Che non ti degneran pur d'vn
ſaluto;
Gl'iſteſſi del tuo ſangue,
E de la tua famiglia
Diran ſenza riguardo,
Che t'vſurpi il cognome, ò ſei
baſtardo.
Luss. Quanto più creſcon gli anni,
Più manca l'intelletto:
Come vecchio vi ſcuſo, e come
Padre
Io vi porto riſpetto,
Che pur Padre vò dirui,
Perch'è opinion commune,
Che naſceſſe di voi
La Signora Ricchezza
Di felice memoria,

Quel-

Quella che di produrmi hebbe
la gloria.

Risp. Ahi rimembranza amara, ahi figlia, ahi figlia
De le viscere mie parte sì cara,
Tù che con mille affanni
Fosti da me tant'anni
Alleuata, e nudrita,
Deh come sei sparita!
O memoria dolente!
E tù Lusso imprudente
Sol ne fosti cagione; il tuo natale
Fù de la morte sua l'hora fatale,
Che in partorirti, ahimè,
Di forze indebolita
Per poter sostenersi
Le conuenne inghiottire
Più d'vn'aspro boccone
Di debiti, e di censi
Di dura digestione,
Onde più dell'vsato (si,
Lo stomaco aggrauato d'interes-
Non potendo smaltire
Da la continua febre
Lentamente assalita
Consumando s'andò, finì la vita.

Cap. Mal di stomaco appunto
Ella se ne morì,
Perche forse era giunto
Il termin de' suoi dì.

Risp.

Risp. Ahi, ch'al morir di lei
Per estremo cordoglio, e chi no'l
vede?
Che vien meno la Fede,
Inferma è la Virtù,
Moribondo il Valore,
Manca la Nobiltà, langue l'Ho-
nore.

Luss. La sua morte mi sentì,
Quanto dir già mai si può;
Ma ch'io pianga tutto il dì,
Nò, nò, certo, io no'l farò.

Cap. Che serue tanto duolo, e tanto
affanno,
Chi vuol morir suo danno.

Luss. Oh che strana sciocchezza!
Non vedi, o forsennato,
Qual sia misero stato
Mancar de la Ricchezza?

Luss Ella se ben è morta,
Viue il suo nome ancora, (ra,
Questo credito sol basta per ho-
Che nell'età presente
A chi lo sà spacciare è vn gran
valsente.

Risp. A la Ricchezza estinta,
Ch'è sua sola nutrice
Il Credito infelice
Soprauiuer non può;
Se manca l'alimento,

Che

Che da lei ſol riceue,
S'indeboliſce anch'egli, e manca in breue.

Cap. A vn Caualiere
Non mancherà.

Riſp. Se mantenere
Se lo ſaprà.

Luſſ. L'hò mantenuto,
Lo manterrò,
Senz'altro aiuto
Non temo nò.

Cap. Con il concetto
Si ſoſterrà.

Riſp. Sì ſe l'effetto
Riſponderà.

L.C. Sol l'opinione
Baſta hoggi dì.

Riſp. Al paragone
Non è così,
Non è così, non è,
T'inganni figlio mio, t'inganni a fè.

Luſſ Orsù reſtate, addio,
Che il voſtro humor non ſi confà col mio.

Cap. I Vecchi tutti quanti
Son ſempre ſtrauaganti,
Se foſſe come voi
Anch'ei de gli anni ſuoi sù'l più bel fiore,

Hau-

Haurebbe vn'altr'humore.

Riſp. Vanne pur da me lunge,
Segui del tuo Capriccio
Il luſinghiero inuito,
Che ben preſto pentito,
Ma in darno, piangerai
I miei ſprezzati auuiſi, e i propri guai.

SCENA QVARTA.

Apparenza. Diſpendio.

App. OH sò ch'hebbi da fare a disbrigarmi;
Hora, che s'è ſcoperto,
Che ſtan per arriuarmi
Queſte sì belle merci (no
Di ſcattole dipinte, tutto il gior-
Hò molta gente intorno;
E non ſolo i mercanti,
Ma i Caualier più grandi
Ne voglion tutti quanti,
Perche da queſte in fine,
Che fan gran proſpettiua
Il Credito deriua.

Diſp Buon dì Apparenza.

App. Addio Diſpendio.

Diſp. E doue?

App. Da la tua Signora

Per

Per vn certo intereſſe.
Diſp Non sò s'è in caſa, entrate.
App. Aſpetterò, che venga.
Diſp. Non mi piace coſtei, così a l
ſtrette
Con la Padrona mia
Temo, che mi ſcaualchi;
Dou'entra l'Apparenza
Si crede da la gente,
Che non vi ſia biſogno del Di-
ſpendio;
S'ella continuaſſe
A venirci per caſa
Certo ch'io n'vſcirei; queſta con
poco
Si vanta far gran coſe; Io sò che
tutto
Si fà ſol co' denari,
E che coſtano cari
Patrocinij, e fauori,
Grandezze, dignità, titoli, e ho-
nori;
Nò, nò, non ſiam d'accordo,
Con lei ſtar non voglio io;
Troppo diuerſi ſon ſuo Genio, e
mio.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Riſparmio. Pragmatica.

Riſp. E Così viue ahi laſſo
Ne' diſordini ſuoi da i più
ſeguito.
E' da tutti applaudito
Queſto Luſſo mal nato; e quel
ch'è peggio
Imbarcato lo veggio
Ne l'amor de la MODA,
Quella, che ſe ben brutta,
E' tenuta vna Dea,
E qual Circe, ò Medea
Con luſinghieri incanti
Oſcurando ben ſpeſſo
De l'Intelletto humano i chiari
raggi
Coſtringe a delirar' anco i più
ſaggi, (to,
Ed egli più d'ogn'altro affaſcina-
Per vltima rouina,
A le ſue nozze inclina,
Ond'io per impedirle,
E per ridurre al ſegno
Queſto Nepote indegno
Prodigo, e diſſoluto, ecco ricorro

C O Pra-

O Pragmatica cara al voſtro aiu-
to.
Pragm. E che poſſo far io?
Riſp. Impiegare a mio prò
La voſtra autorità.
Pragm. Queſta non hò.
Riſp Come? ſe voi pur ſete
De lo ſpender la norma,
Quella che preſcriuete
A la Vita ciuile ordine, e forma.
Pragm. Vn tempo già che de' voleri
humani.
L'alto ſcettro tenea
La mia gran madre Aſtrea,
Riuerita ancor io
Potei col cenno mio (ſe,
Frenar il Luſſo, e regolar le ſpe-
Hoggi che la licenza
S'è vſurpata il comando
Poſto il Timore in bando, e l'al-
tre leggi
Mie maggiori ſorelle
Vilipeſe, oltraggiate,
Da le genti rubelle
Mi ſi nega il riſpetto, onde re-
ſtando
Nome ſenza ſoggetto
Son fatta a poco, a poco
De la Plebe più vil fauola, e gio-
co

Riſp.

Riſp. Dunque a tal ſegno s'è ridotto il
Mondo,
Che i voſtri ordini ſanti hoggi
diſprezza?
Dunque ſenza rimedio ogni grā-
dezza (do?
Hà da cader de le miſerie al fon-
Pragm. Con leggi, e con diuieti
Il ſenno non può darſi: a vn de-
ſperato.
Che vuol precipitarſi,
Il vietarlo non gioua,
Che ſe vn modo li togli, altri ne
troua;
Se la Prudenza al fine
Non lo frena, e corregge,
E vana ogni altra legge.
Riſp. Viue ancor la Prudenza?
Pragm. Per miracol del Ciel ſe ben
mal viua,
Che decrepita homai
Proua di quell'età gl'vltimi guai.
Riſp E' tanto tempo, e tanto
Ch'ella più non ſi vede,
Che morta ogn'vn la crede.
Pragm Perche poco è apprezzata
Ella ſtà ritirata,
In ſolitaria ſtanza, oue talhora
Io trasferirmi ſoglio
A ſfogare il cordoglio,

Che per tante follie (me,
Del ſecolo preſente il cor ci pre-
Conſolandoci inſieme.
Riſp E come, e quale?
Ella può dar ſalute a tanto male?
Pragm. Con diſpendio di tempo,
Con grand' arte, e fatica
Da lei compoſto fù
Vn belliſſimo ſpecchio
Di mirabil virtù,
Queſt'è l'vnica mano
Per tor dal precipitio il Luſſo
inſano.
Riſp. E qual raro ſecreto
Ne lo ſpecchio ſi chiude?
Pragm. Ella l'hà fabbricato
De la gran COGNITION DEL
PROPRIO STATO;
E chi ſi ſpecchia in queſto
Rauueduto ben preſto,
Più che da miei decreti,
Da gioia così rara (ra.
Ne le ſue ſpeſe a regolarſi impa-
Riſp. Deh s'impieghi, e ſi ſpenda
Quanto ſeppi auuanzare argen-
to, ed oro,
Pur ch'io poſſa ottener sì gran
teſoro.
Pragm. La Virtù non hà prezzo,
E chi n'è poſſeſſor non è venale,

Sarà

Sarà ſol mio penſiero
D'hauer la gioia, ed' applicarla
al male.
Riſp Deh, ſe vi veda vn giorno
Nel voſtro antico poſto
Temuta, e riuerita,
Datemi per pietà, daremi aita.
Pragm. Vado, e prouo il ſecreto, e in
breue aſpetto
Di vederne l'effetto.
Riſp. O me beato,
Se di ridurre il Luſſo
A conoſcer ſe ſteſſo hoggi m'è
dato.

SCENA SECONDA.

Otio. Piacere. Riſparmio.

Otio. SE quieti,
Se lieti
Si paſſano gl'anni,
Se fieri
Penſieri
De l'alma Tiranni,
Se noie, & affanni
Da me fan partita.
O.P. Che Vita
Beata
Bramata

Gradita.

Risp. Ecco il Padre de' Vitij,
Che de l'età migliore
Il più bel fiore adugge,
E con nulla operar, tutto distrugge.

Otio. Stentare,
Crepare
Sù libri gli è vano,
Fatica
Nemica
Del genere humano
E cosa da insano,
Da mè l'hò sbandita.

O. P. Che Vita
Beata
Bramata
Gradita.

Risp. Se il Ciel mentre gira
Non stanco si mira
Riposo non hà,
Se sempre operante,
Se ogn'hor vigilante
Per noi se ne stà;
Il Mondo in suo prò
Vuol star neghittoso,
Vuol viuere otioso?
Oh questo poi nò.

Otio. Più del moto de i cieli
S'aggira il tuo ceruello,

Noi siam di carneuale,
Non sò perche tù predichi;
Se nel capo è il tuo male,
Vanne da chi tù sai, di che ti medichi.

Piac. Sì, sì, vanne che apunto
Per vna simil razza
Nell'Accademia sua vaca vna piazza.

Risp. Dunque i consigli miei
Son stimate follie? Poueri Vecchi
A che siamo ridutti,
Vilipesi da tutti!
O Secol deprauato,
O Mondo scelerato,
Che per i vitij tuoi sozzo, ed immondo
Non riserbi di Mondo, altro che il nome!
Ed ecco apunto quella,
Che il Lusso mio nepote
Si figura per bella,
Senza saper che sia, mentre non può,
Quasi Immagine sacra,
Nè pur mirarla in volto
Trà tanti veli, e tante bende è auuolto;
Pouera Giouentù,
Che cosa t'inuaghisce?

Vna vana credenza,
Vna falsa apparenza; ah che follia;
D'ogni altra mercantia,
Che pur si può esitare
Alcun non si prouede,
Se prima non la vede, & vna moglie,
Che hà da durar per sempre
Senza poter vedersi hoggi si toglie.

SCENA TERZA.

Moda. Ambitione. Risparmio. Paggi.

Moda. VN'indiscreto in vero (ro,
Fù quel nostro cocchie.
Che per toglier furtiuo
Ad vn'altro la mano,
Il nostro cocchio riuersò sul piano.

Amb. Son rischi in mare; e son naufragi in terra,
Quanti vanno a la guerra
Sol per punto d'honore,
E con spirito, e core audace, e forte
Corrono lieti ad incontrar la morte;

E noi

E noi per il Puntiglio
Fuggiremo il periglio?
Nò, nò pur che si resti
Superiore ad ogn'altro
Vadane ciò che vuole,
S'ammazzino i cocchieri,
Si spallino i caualli,
Le carrozze si spezzino,
Non si stimino, ò prezzino
Spese, incommodi, e rischi; ad ogni costo
Sempre s' occupi pure il primo Posto.

Risp. Eh Signora Ambitione
Chi troppo vuol salir ben spesso cade.

Amb E troppa presuntione,
Troppo in ardir s'eccede
Nel voler dar consiglio a chi no'l chiede.

Risp. Quando il consiglio è buono
E' saggio chi lo prende
Ne di chi ne gli dà, pũto s'offende.

Amb. Di voi non hò bisogno,
Nè del vostro consiglio,
E ben mi merauiglio,
Che siate sì arrogante,
Che pretendiate ancor farmi il Pedante.
Idea di sordidezza, anima vile,

Com'esser può, che il Lusso
Caualier sì gentile,
Sì grande, e sì compito
Sia di tal sangue vscito.
Risp. Dunque Caualleria
Si chiama il gettar via?
E compito si dice vn rouinato
Vn che spreca, e consuma
De le fatiche mie, de' miei sudori
Le sostanze migliori,
Vn che darebbe fondo
Non che a la propria casa, a tutto
il Mondo,
E s'approua, e si loda?
Amb. O là, tacete,
E de' vostri congiunti
Imparate a parlar come douete.
Risp. All'vso d'hoggidì
Confesso, ch'io non sò.
Ecco parto di quì,
Ad impararne vò,
Senza far più parola,
Ch'hoggi a' Vecchi conuien tornare a scuola.
Moda. Sentiste mia Signora
Le qualità del Lusso?
Amb E che vuoi dir per questo?
Moda. Non mi và molto a sangue.
Amb O forsennata
E qual meglio trattata

Sarà

Sarà d'vna sua moglie?
Non conosci il tuo bene; ei più
d'ogni altro
In Posto si sostiene,
Viue da Caualiero.
Moda. Se seguita così teng'opinione,
Che diuerrà Pedone.
Amb Ogn'hor più grande
Con lo spender si rende.
Moda E questo è il peggio,
Che non hauerà più quelli, che
spende;
In fine, a quel, ch'io veggio, egli
non è
Buon partito per mè.
L'Otio mio Signor Padre
Con abhorrir quell' honorato
impiego
De la nostra Città solo sostegno,
Ch'a tempo de' nostri Aui
Fù de la Nobiltà pregio più degno,
Del Patrimonio suo la maggior
parte
Hà sprecato, e distrutto;
Il resto quasi tutto
E' per vostra cagion suanito in
fumi.
De gl'istessi costumi
E' il Lusso a quel ch'io sento,

Onde se in lui consento,
Certo mi persuado
Farem di Rouinati vn parentado.
Amb. Ma taci, ecco che viene,
Ritiriamoci pur, così conuiene.
Pag. Più che prodiga sia parca
Di sue gratie ogn'or la Dama,
Così altrui cresce la brama,
E'l Corriuo più s'imbarca.

SCENA QVARTA.

Lusso. Capriccio.

Luss. ECco per tua cagion, Capriccio mio,
A tempo non son'io
Per salutar la Moda,
Che fermar mi facesti a riuerire
Quelle due carrozzate.
Cap. Che forse vi pensate
Che non vi sia che questa?
Non bisogna pigliarsi
Simil scesa di testa;
Non dico già, che non dobbiate amarla,
Seruirla, e corteggiarla;
Ma ce ne son dell'altre;
A vn Caualier par vostro,
Che hà titol di bizarro, e di galante

Non conuien seguitarne vna, ò due sole;
Ma sfarzoso in sembiante
Far di tutte il Galano, e dar parole.
Luss. Il Cacciator, ch'a molte prede attende
Ne può molte leuar; ma nulla prende.
Cap. Nell'amorosa caccia
Si deue d'ogni Dama
Seguir sempre la traccia;
Vna Fiera d'amore
Lunge sen'fugge, e vola
Da chi segue lei sola,
Quando dal Cacciatore
Molte tracciarne vede,
Per non perderlo all'hora, arresta il piede.
Luss Mi piace il tuo pensiero.
Cap Questo è il secreto vero
Da far preda in amore,
Venitene a la proua
E se poi non vi gioua
Doleteui di me; voi ben sapete
Chi sia 'l vostro Capriccio, e che dapoi
Che co i consigli suoi
Vi sete gouernato
Quanto sete stimato,

Senza l'aiuto mio
Languiſcono gli ſpiriti, e manca
il brio;
E' morta ſenza mè
La più vaga beltà,
La giouentù non è,
Che vn'inſenſata età,
Che val la nobiltà?
A che ſerue Ricchezza?
Per il Capriccio ſol tutto s'ap-
prezza.

Luſſ Hor mentre io me ne vado
A finir la giornata (rata
Con tirar quattro poſte in came-
Troua tù quel ſenſale,
Che hà la vendita in man del
mio caſale.
Non sò quello ſi faccia,
Io l'attendo è già vn pezzo,
Dilli pur che concluda ad ogni
prezzo.

Cap Sì, sì a la concluſione,
Già ch'hauete occaſione
D' impiegar il denaro pronta-
mente,
E con voſtri auuantaggi,
Facendone comprar tanti me-
naggi, (ſale
Che ſon beni migliori; quel ca-
Non è buon capitale

Ci

Ci diluuia, ò ci grandina,
V'è ſempre da contar qualche
diſgratia;
Datelo via di gratia,
Il mettete al coperto,
Il prezzo ſe ne caua
In menaggi impiegando,
Più ſicuri ſon queſti,
E pericol non è, che vi tempeſti.

Luſſ. Già n'hò fatto penſiero,
Ch'è lo ſtil de' più nobili
Li ſtabili alienar per far de' mo-
bili.

Cap Impiegar tutto in Arneſi,
Vn Poder, com' è l'vſanza,
E far ch'entri in vna ſtanza
Quaſi vn miglio di paeſi,
Sono ingegni non più inteſi.
Metter tutto in vna veſte
Vn caſale, e grande, e groſſo,
E così portarlo addoſſo
Tutti i giorni delle feſte
Forze d'Hercole ſon queſte.

SCENA QVINTA.

Ambitione. Apparenza.

Amb. LOdato il Ciel, ch'a queſte
nozze al fine

Mia

Mia figlia è condescesa.
App. E non fù poca impresa,
Hauea 'l pensier sì risoluto, e fermo,
Ch'hebbi a perder lo schermo.
Amb. Non ci volea di meno
De la vostra eloquenza,
Che facendo apparir per bianco il nero,
Spaccia il falso per vero.
App. Hò da seruirui in altro?
Amb. Haurebbi anco bisogno.
App Di che? parlate pure.
Amb. A dirla io mi vergogno, è vna viltà.
App. Eh'fate a securtà,
Sapete pur chi son? son l'Apparenza.
Amb. Hò in voi tal confidenza,
Che celar non vi voglio
Il trauaglio in che sono; Voi sapete,
Che riuestir conuiene
La sposa in queste nozze, hor m'è mancato
Vn certo assegnamento, e sò ch'è vano
Sperar nel mio marito,
Onde se voi non sete
Mi trouo a mal partito.

App.

App. Altro non c'è di male? Oh' questo è niente,
Tutto quel, che v'occorre habiti, e gale
Tutto v'imprestarò.
Amb. Mi pare strano
Trouarmi in tale stretta.
App. Oh'poco pratica,
Voi non sete la prima;
Non è tutto oro, nò quel, che si stima.
Sol co gl'addobbi miei
Quante ne vanno attorno,
Lo sfoggiar con quel d'altri vsa hoggi giorno.
Amb. Vn'altra cosa ancora.
App. E che bramate?
Amb. Habbiamo poca stanza,
Ne vi sono all'vsanza
I grandi appartamenti, onde vorrei,
Sfuggendo i complimenti,
Che non fosser veduti i fatti miei.
App. Come dir?
Amb. Che saprei.
App. Ma pur?
Amb Che il Lusso
Di subito sposata

La

La Moda figlia mia,
Se possibile fosse,
La conducesse via.

App Non mi dispiace.

Amb Deh pensate vi prego
A trouare il ripiego: se volete,
Onnipotente sete.

App Lasciate a me la cura.

Amb Orsù v'attendo; ma tenete in Voi.

App Oh' quanto a questo poi, se ben son donna,
Vi tenete pur quieta,
Altre cose maggioti
Mi confidan le dame, e pur stò cheta.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Lusso. Apparenza.

Luss. POuera camerata,
E'quasi desolata,
Non c'è che vn sbaraglino, e vn Toccadiglio,
E vn gioco di Picchiare,
Che si fanno sentir lontano vn miglio,
Se ben non ci puon correr dieci grossi
In vna settimana,
Onde ben si può dire
Grandissimo romor; ma poca lana,
Son tutti scappamici.
Oh'che tempi infelici!
Non hauer a sua posta
Con chi tirar si possa anco vna posta.

App O Signor Lusso, appunto
Io cercando vi vò,
Mi rallegro con Voi, vi dò il buon prò.

Luss. Come dir? *App.* V'hò seruito;
Voi sarete marito

De la Signora Moda.
Luss. Piano, che alcun non oda
Fin che non è concluſo
Irreuocabilmente,
Perche c'è certa gente
Di tal malignità, che vuol più preſto
Guaſtare i fatti altrui, che fare i ſuoi;
Con chi trattaſte voi?
App Con la Madre.
Luſſo E concorre?
App A piene vele.
Luſſ. E'l Padre?
App Ed egli ancora.
Luſſo E la figlia il ben mio.
App Non vede l'hora.
Luſſo. Dunque è fatto il partito.
App. E' fatto, e ſtabilito.
Luſſo E pur è vero?
App. Veriſſimo Signor, e queſta ſera
S'vltimeran le nozze.
Luſſo. Oh Dio, che ſento?
O' me lieto, e contento.
App. Ecco lo ſcritto,
Reſta ſol che da voi
Ancor ſia ſottoſcritto.
Luſſo. Ella ne gli occhi miei,
Senza ch'io ſottoſcriua,
Leggerà il mio conſenſo.

App.

App Appreſſo a la ſua firma
La voſtra ſi richiede.
Luſſo. E quando? e come?
Ardirà la mia mano
Temeraria appreſſarſi al ſuo bel nome,
Che di queſto improntato
Vn foglio sì beato haurebbe a ſdegno,
Che s'imprimeſſe in lui nome men degno?
Non con oſcuri inchioſtri,
Ma con candide perle
Di lagrime d'affetto, e di dolcezza
Onde l'irrigo intorno
Deuo ſegnar di mie fortune il giorno.
App. Il foco d'Amore
E' troppo cocente,
Se al primo bollore
Fà cuocer la gente.
Luſſ. E per eſprimer meglio
La gioia del mio ſeno
Con caratteri almeno
Più belli, e più viuaci
Sottoſcriuer lo vò con cento baci.
App. Come bacia lo ſcritto, (fitto.
Se a creder non lo dà, sò che c'è

Luſſo.

Lusso. O carta fortunata
Descritta, e lineata (ta,
Dal bell' Idolo mio, carta gradi-
Ben ti posso dir io
Del corso di mia vita
Carta da nauigare,
Poiche da te son scorto
Di mie delitie al desiato porto.

SCENA SECONDA.

Lusso. Apparenza. Dispendio.

Disp. MI rallegro Signore.
Lusso. Oh come giungi a tẽpo,
A parlar t'hauerei.
Disp. Scusatemi se prima
Nõ son stato da voi per riuerirui;
Mi tien tanto impiegato
La Signora Ambitione,
Che non mi auuanza tempo
Da mangiare vn boccone;
Ma in che deuo seruirui?
Lusso Da te che sei di casa
Di mia Signora sposa
Esser vorrei informato (to.
Qual regalo potrei farle più gra-
Disp. Ella, per mia opinione,
Non è come cert'altre, che pre-
tenda,

Che

Che il marito le spenda
Tutta la dote intorno: aggradirà
Quanto a voi piacerà;
Ma quando pur vogliate,
Ch'io dica il parer mio,
Quanto a voi, se foss'io
Già non comporterei, che si trat-
tasse
Meno de l'altre Dame,
Che pur di conditione
Ella non è inferiore;
Così vuol la ragione,
Così par che richieda il vostro
honore.
Lusso E così intendo, e voglio,
Che sia de l'altre al pari.
Disp Che il Ciel vi benedica,
Non sete già come certi altri
auari,
Che viuono a l'antica.
Orsù dunque ci vuole
Meza dozina almeno
Di tagli di Velluti di più sorti
Di ricci, e sopra ricci
Con opera, e a la piana
Da far habiti interi
Con li suoi fornimenti
Di pizzi de' più belli, e de' più fini;
Vn taglio di broccato
Con li suoi Zibellini

Per

Per casacca da camera ;
Quattro, ò sei pezze in circa
Di merletti di Fiandra, & altretante
Di nastro del più vago, e più galante ;
Venti par di scarpette
Con oro ricamate a la Francese;
Vno scrigno copioso di calzette
Finissime a l'Inglese
Di benduccie, ventagli,
D'orologi, e corone, e guanti d'ambra,
Di Muschi, e di Zibetti, e d'altre gale
Tutto quanto ripieno,
Con vna borsa appresso
Di cento doble almeno.

App. Ma quì si fà da vero,
E trattano sul sodo,
Nè par ch'habbian pensiero
Di valersi di mè, per quel ch'io vedo.
Signor Lusso, io non credo
Quì d'hauer'a far altro,
Onde licenza prendo,
Che ci son molte Dame,
Che mi stanno attendendo.

Lusso. Andatele a spedire,
Che senza il vostro aiuto

Mal possono comparire.

App. A riuederei.

Luss Addio.
Oue Dispendio mio,
Questo regalo proueder si deue?

Disp. A Genoua, ò a Liuorno.

Luss Il tempo è breue.

Disp. Mandateci persone
A posta, e in diligenza ;
E' questa vn'occasione
Da non guardare a spese,
Come di già s'intese,
Che fece vn cert'amico,
Che per hauer ben presto
Vn par di guanti d'ambra
Da seruire vna Dama,
Spedì in Spagna vn corriero.

Luss Tu scherzi?

Disp Io dico il vero,
Se bé qualch'vn no'l crede;(fede.
Ma la Dama, che'l sà ne può far

SCENA TERZA.

Lusso. Dispendio. Pragmatica vestita aa Ruenduglola.

Luss. ECco appunto ver noi
Zaballetta mi par, s'io non m'inganno,

Se haueſſe coſa alcuna
Al propoſito noſtro
Sarebbe gran fortuna.

Prag. Eccoui la Pragmatica,
Che incognita và in maſchera
Sott'habito viliſſimo
Di pouera Venduglíola;
Così la maeſtà d'ogn'altra legge
Mentre vede ſpezzarſi,
Al tutto le cõuiene accomodarſi.

Luſſ. Venite quà, Madonna,
E che hauete di bello?

Prag Tutto quello, ch'io porto,
Eccoui gioie, & ori
Con mille belle coſe
Per regalar le ſpoſe.

Diſp Oh che bella catena!
Oh che vaghi pendenti!

Prag. Queſti s'hauran per poco, e già gran pezzo,
Che ſi trouano al monte;
Hò licenza di darli ad ogni prezzo.

Luſſ. Queſto diamante in punta?

Diſp. Certo è vna nobil pezza.

Luſſ Io lo torrei.

Prag Non ve lo poſſo dare,
Ch'a Piſa l'hò a mandare a certi hebrei.

Diſp. Qui forſe non ne ſono?

Prag.

Prag. Tengo ordine così;
E' d'vna certa ſpoſa,
E di naſcoſto a lei
Vendendolo il marito,
Dar a creder le vuol, che s'è ſmarrito.

Luſſ E che vale il gioiello?

Diſp. Oh queſto sì, ch'è bello.

Prag. Coſtò al Padron più di ſeicento ſcudi,
Ed hoggi, ch'è caduto in baſſo ſtato
Ne farà buon mercato.

Luſſ Quanto queſti orologi?

Diſp Son di brauo maeſtro.

Prag. Io li ritengo in pegno,
Non ci fate diſegno,
Che vender non li vò;
Se ben ſolo perciò mi furon dati
Da vn tal, c'hò inteſo poi,
Che gli fur impreſtati
Da certi amici ſuoi,
E fù sì ardito, e impronto,
Che mi cauò di man due doppie a conto.

Diſp O bel filo di perle.

Luſſ Laſciatemi vederle,
Il prezzo, che cos'è?

Prag Son valutate
Mille ducento ſcudi,

Tanto ſe l'è contate
Vn, che l'hà preſe per pagar trà vn'anno.
Ma dal biſogno ſpinto
Le darà per vn quinto.

Diſp. Oh bel cerchietto
Coperto di diamanti!

Luſſ Che val?

Prag E' d'vna Dama,
Che ne vuol far contanti
In tutte le maniere;
Io piacer ne farò,
Che ancor'ella, ch'io'l sò, n'hebbe piacere.

Diſp Forſe queſto negotio
Paſsò per voſtre mani?

Prag. Non v'occorſer mezani,
Che l'iſteſſo marito
Cócluſe da per sè tutto il partito.

Luſſ Veda tutto la ſpoſa, (do.
E ſe a lei piacerà, ſarem d'accor-

Prag Bene, ma vi ricordo,
La robba non è mia:
Vendei cert'altre gioie a vn Caualiero,
E' è già vn'anno intero,
Ben'hoggi, e ben domani,
Non n'hò potuto ancor cauar le mani. (pari,

Luſſ. Non c'è queſto periglio co' miei Hor-

Hormai mi conoſcete,
O' la robba, ò denari
Queſta ſera hauerete.

Prag. Sì per gratia, che queſti,
Che vendon la lor robba
V'hanno già fatto ſopra
Ben mille aſſegnamenti,
E più lunghi de gl'anni
Lor ſembrano i momenti.

Luſſ. Vanne intanto, o Diſpendio,
Porta queſti regali
A la Diletta mia,
Dille che il ſuo fedele
Con queſti il cor l'inuia: veda pur quello,
Ch'al ſuo humor ſi conface,
Prenda quel, che le piace.

Diſp Io vado, e ſon ſicuro,
Che tutto piacerà,
Che tutto prenderà,
Perche il ſeſſo Donneſco è addottorato
Molto ben nel Donato,
Così il ſuo nome ſuona,
Chi donna la chiamò, volle dir dona.

Prag Io mi ſcordauo il meglio,
Ecco ancora vno ſpeglio.

Luſſ. Qual'è il prezzo di queſto?

Prag Farem conto col resto.
Luss. Oh che bella fattura, ohimè che vedo!
Questa è la mia figura?
Prag Questa è l'effigie vostra.
Luss. Alterata in gran parte.
Prag Se ben'opra è dell'arte, è al naturale.
Hor, c'hò applicato al male
Il rimedio sicuro,
Contẽta mi ritiro; altro nõ curo.

SCENA QVARTA.

Lusso. Capriccio.

Luss COme mi rappresenta
Magro, deforme, e smunto!
Non mi rauuiso punto.
Cap Signor non prima d'hora
Hò il sensal ritrouato.
Luss Ah quanto son mutato
Da quel, che prima fui!
Cap Egli hà per le man dui
Da comprare il casale.
Luss E può star, che sia tale
Il mio misero stato?
Cap Dorme, ò pur è incantato?
Non mi dà punto effetto.
Luss Oh che infelice aspetto!

Oh come son distrutto!
Oh come son ridutto!
Cap. Frenetica trà sè.
Luss Ahimè, che sono, ahimè!
Cap E che cosa sarà?
Signor, che nouità, che cosa c'è?
Luss. Ahimè, che sono, ahimè!
Cap. Son quì per voi.
Sono il vostro Capriccio.
Luss. Nò, nò, Capriccio nò,
Stanne lunge da mè,
Pur troppo ahi lasso io sò,
Pur troppo prouo ahimè,
Che per te mi consumo
A poco, a poco, e me ne vado in fumo.
Cap Il cerueI se ne và per quel, ch'io vedo,
Oh pouero Signore!
Che strauagante hũmore
G i è salito a la testa.
Luss E chiara, e manifesta
La cagion del mio male.
Cap. Lodato il Ciel, che vi sarà rimedio.
Luss Tutto, tutto deriua.
Cap. Da che caro Padrone?
Luss. Da la spesa eccessiua.
Cap Oibò, ch'è vn'opinione.
Luss. Che per non misurarmi,

Che per non regolarmi,
E far ſalto maggior di quel ch'io poſſo,
Son caduto nel foſſo.

Cap. Eh nò, Signor, nò, nò. Voi ſete quì
Bello ſano, ed aſciutto,
E ben conditionato.

Luſſ. Io ſon diſtrutto,
Credito non haurò;
E ſe viuer vorrò
Conuerrà, che s'accatti.

Cap. Dico, dico ben'io,
Ch'è l'annata de' matti,
E pur'in quello ſpecchio
Sempre fiſſo ſi ſtà;
Queſto forſe chi sà,
Che la cagion non ſia
De la ſua freneſia.

Luſſ. Ma qual riſplender vedo
Trà le tépeſte mie benigno lampo,
Che m'addita lo ſcampo? oh merauiglia!
Ecco de la Prudenza
La ſaggia ECONOMIA ben degna figlia,
In così bel chriſtallo
Pietoſa m'appariſce,
E di più degna vita

Di-

Diſcopre a gl'occhi miei la via ſmarrita.

Cap. Certo m'apposi al vero,
Il mal vien da lo ſpecchio.

Luſſ. Tù d'ogni mio penſiero,
O belliſſima Diua,
Solo oggetto ſarai,
E tanto t'amerò quanto t'odiai.

Cap. Signor qual bel ritratto
In queſto ſpecchio è accolto?

Luſſ. D'vna ſaggia Heroina il nobil volto.

Cap. Per gratia, ch'io lo veda. (bramo.

Luſſ. Queſta è la mia diletta, e queſta

Cap A che gioco facciamo?
Sete forſe ancor voi
Come certi altri ſpoſi, a cui la moglie,
Benche foſſe vna gioia,
Prima ancor di ſpoſar gli viene a noia.

Luſſ Queſta ſola deſio,
Queſta mi piace ſol, queſta vogl'io.

Cap. E'la Moda?

Luſſ. Nò, nò,
Più la Moda non vò, ma queſta ſola.

Cap. E'l mancar di parola? hò pur'vdito

Dall'istessa Apparenza,
Ch'è concluso il partito.
Luss. Così vuole il mio stato.
Cap. Certo, lo giurerei,
Voi sete ammaliato,
E forse in quello specchio
E' la malia riposta;
Lasciatemi veder; quãto vi costa?
Luss. Niente.
Cap. Ed ecco il segnale: e chi lo diede?
Luss. Vna, ch'io non conosco.
Cap. E questo è il male:
Non è, che vna fattura
Di quella maliarda,
Che Prudenza si chiama;
Io ben la riconosco,
Che per farui innaghire
D'ECONOMIA sua figlia,
Quella brutta anticaglia, v'hà mandato
Questo specchio incantato,
Che simile canaglia
Per trouar de' mariti
Si val di mezi tali,
Quando d'altri non può,
Oh grand'infamia, oibò.
Luss E che sento?
Cap E' così.
Luss E che cose son queste?
Cap Da streghe, e fattucchiere,

Che

Che fuggirle conuien come la peste;
Qui dentro è la malia
Non la toccaste più, gettianla via,
Che il Diauol se la porti.
E' stata gran fortuna,
Che ce ne siamo accorti.
Luss. Mi spiace solo il modo,
C'hanno vsato con mè: quanto a la figlia
Mi piacerebbe ancora.
Cap. Eh vadano in mal'hora
La Prudenza, la figlia, e'l loro specchio;
S'han voglia di marito,
Pensino a qualche vecchio,
Che non mancano quelli,
Che sotto crin di neue
Nutrendo accese voglie
Passano settant'anni, e cercan moglie;
La vostra fresca età
Non mi par già douere, (chità.
Che s'habbia a dilettar d'anti-
Luss Ella è ver, ch'è attempata,
Ma non men, che de gl'anni hà de' denari,
E di senno, e valor non c'è vna pari.
Cap. Quando vna Donna è brutta,

Benche non vaglia niente,
Per darle qualche lode
Si dice, ch'è vna ſaggia, e vna ſ valente;
Che ſaper? che valore
Hà il ſeſſo feminile?
Il ſuo ſenno conſiſte
In diſcorrer di ſerue, ò buone, ò triſte;
Il pregio d'vna Dama
Non è, che la bellezza,
E quanto è bella ſol tanto s'apprezza.

Luſſ. La Moda in vero è bella,
Non hà punto che far queſta con quella.

Cap. E che val, che coſtei
Si troui qualche ſoldi
De la leſina ſua degni trofei?
Oltre, ch'è vecchia, e brutta,
E' d'humor malinconico,
E la malinconia
S'auuicina a due dita a la pazzia;
Se ne morì di tedio
Vn'altro, che la preſe;
Se diuien voſtra moglie
Vi farà intiſichire in men d'vn meſe.

Luſſ. Con vaghi ſembianti
La Moda diletta,

Nè

Nè men co' i contanti
Queſt'altra n'alletta;
Che faccio nol sò,
Fuggir io non vò
Beltà ſenza pari;
Sprezzare i denari
E' coſa da ſciocchi,
L'vna alletta la mano, e l'altra ſ gli occhi.

Cap. Con tali bellezze
Sì vaghe, e sì rare
Non hanno che fare
Immenſe ricchezze;
Sò ben che ſarà,
Seguir ſi dourà
La Moda sì vaga,
Che l'alme n'appaga:
Sarà com'io voglio,
Se diuerſo non ſon da quel, ch'io ſoglio.

SCENA QVINTA.

Ambitione. Otio. Piacere. Apparenza.

Amb. LA Spoſa non è in punto,
L'Apparenza non viene,
E l'hora s'auuicina, onde conuiene,
Che depoſto il ſuſſiego

Io

Io vada a ritrouarla, non lo nego,
Suanisconsenza lei
Tutti i disegni miei.
Otio. Che c'è di nuouo?
Che tutta sottosopra io quì vi trouo.
Amb. Voi ne sete cagione.
Otio. Ed io niente ne sò.
Amb. Perche tutti gl'impicci
Posan sopra di me.
Otio. Così è ragione,
Hauete vn ceruellone
Che non hà fin, ne fondo,
Habile a gouernare vn mezo mondo.
Amb. Bene, bene, v'hò inteso,
Questa è la vostra scola
Per sgrauarui dal peso,
E lasciarlo a me sola.
Otio. S'io trattassi altrimente
Farebbi troppo torto
A vn giuditio sì accorto.
Amb. Ma non più cerimonie,
Sappiate che conforme
A quell'autorità, che voi mi deste
Maritata sarà la nostra figlia,
Benche sia sì deforme; io tanto fei,
Che ad onta di natura
Hò spacciata ancor lei.

Otio.

Otio. Senti'j dire vna volta,
Che si spacciano tutte,
O sian giouani, ò vecchie; ò belle, ò brutte.
Amb. E'l soggetto sarà (così lo spero)
Di vostro gusto intero.
Otio. La mia satisfattione
Sarà in quest'occasione
Il nō hauer impacci; che del resto
Poco, ò nulla mi preme,
Che da voi si mariti, ò a quello,
ò a questo.
Amb. Accordo già che voi
Non vogliate pensar a fatti suoi;
Hò però fatto scelta
D'vn Caualier d'honore,
Da darui nell'humore.
Otio. Ma che non sia ceruello
Stittico, e puntiglioso (lo,
Da star sù le quistioni, e sul duel-
Non vorrei tutto il giorno
Per lui mi conueniisse andar attorno.
Amb. Nò, nò, non è di questi,
La sua caualleria solo consiste
In spendere a la grande, in ben trattarsi,
In addobbi, in maneggi, in pompe, in sforzi.
Otio. E ben, chi è questo?

Amb.

Amb E' il Luſſo,
Lo conoſcete voi?
Otio Come s'io lo conoſco? ſe fù figlio
Del già COMMODO AGIATI
Amico de' più cari,
C'habbia già mai trouati;
E quando egli morì
Sò quanto mi ſentì;
E la ſua madre ancora,
Che ſi chiamò RICCHEZZA,
Donna ſtimata aſſai, fù mia comma-
re,
Si che certo mi pare,
Che ſi ſia fatto bene;
Egli è, per dire il vero,
Compito Caualiero.
Amb. Caualier veramente,
Perche da tal ſi tratta,
Non come certa gente così fatta,
Che per poco intereſſe
Mettendo il punto a parte
Non hà riguardo a eſercitar vn'-
arte;
N'hò veduto più d'vno,
Che con faſto arrogante (te.
Giura da Caualiero, & è Mercā-
Otio. Nò, nò, non è di quelli,
Che per ſquartare vn zero
Conſumi in vn contore vn gior-
no intero;

Nè

Nè meno hà certo humore
Malinconico, e ſtrano
Di ſtar ſempre trà i morti,
Per laſciar trà' lor libri
Se non la vita almen la ſanità?
Queſto genio non hà,
E con molta ragione,
Perche nell'occaſione
E' l'Aſin del cõmun colui, che sà.
Amb. Virtuoſa fatica
De la virtude amica
E' madre de la gloria,
E chi viene impiegato
Ne gli affari più grandi, anco è
ſtimato.
Otio. Non c'è più bell'impiego,
Che il prenderſi bel tempo;
A che ſerue la ſcienza,
Se non per farſi odiar da chi n'è
ſenza?
Il ſaper non ſi ſtima,
L'ingegno non s'apprezza;
Per acquiſtare, e dignità, e gran-
dezza,
Il meglior requiſito è l'Ignorãza;
Quegli ſolo ſi auanza,
Che men d'ogn'altro sà,
Il mondo così và,
Le lettere io vi dono,
Se di cambio non ſono.

Piac.

Piac. L'altre ſcienze ſon fole;
Viua, viua il Piacer,
Queſt'è il vero ſaper, dica chi vuole.
Otio Queſto genero in fine
E' conforme al mio genio;
Ma ſpedir la vorrei: preſto ſi faccia,
Che l'hauer ſoggettion, troppo m'impaccia.
Amb. In queſta ſera appunto
Sù l'imbrunir del dì,
Come già s'è aggiuſtato,
Sarà il tutto vltimato; ecco lo ſcritto,
Sia voſtra cura almeno,
Che all'iſteſſo conforme
La minuta ſi ſtenda.
Otio. Ch'io prenda
La cura
Di tale ſcrittura
E' troppa facenda.
Andare
Dal Sere,
Scontrare,
Vedere,
Se ſtà per appunto,
Non vò queſto aſſunto.
Nò, nò, che per l'Otio
E' troppo negotio.

App.

App Mi rallegro Signore
D'ogni voſtro contento.
Otio. Accetto il complimento.
App. Ecco Signora mia
Tutto quel che v'occorre
Amb. Andiamo in caſa, e voi
Signor Otio venite.
Otio. Per addeſſo nò, nò;
Queſta ſera verrò
A l'hora, che voi dite,
Che s'haurà da ſpoſare,
Che in ſimil congiuntura
Non manca mai da fare:
Non voglio queſt'intrico,
Ogni affar m'è nemico,
Da me lunge ſi ſtia,
Ne laſcio a chi la vuol la parte mia,
Et ogn'altro penſiero,
Che mi venga a la mente
Io ſcarto, e dico paſſo,
Solo tengo'l penſier d'andare a ſpaſſo.
Piac. A li ſpaſſi, & a i piaceri,
Chi vuol viuer per molt'anni,
Nel piacer ſi fondi, e ſperi.
De le noie, e de gli affanni,
Da sè ſcacci anco i penſieri,
A li ſpaſſi, & a i piaceri.

SCE-

SCENA SESTA.

Risparmio solo.

L Vsso tù spendi, e spandi,
E che ti credi tù?
Così sai ben che i grandi
Ben spesso vanno in giù;
La robba se disperdesi
Durar non si potrà.
Chi cade in pouertà
Hà il male, & il malanno,
Non t'hauerò pietà, dirò, tuo
danno.
Che sono i tuoi pensieri?
Io certo non gli sò;
Forse nel mio tù speri,
Non l'aspettar più nò,
Non vò che vada a vn prodigo
La nostra heredità.
Chi cade in pouertà
Hà il male, & il malanno,
Non t'hauerò pietà, dirò, tuo
danno.
Trà poueri mendici
Sei per trouarti vn dì;
Ti mancheran gli amici,
Che il mondo và così;
Sai pur che non apprezzasi,
Chi

Chi è senza facoltà.
Chi cade in pouertà
Hà il male, & il malanno,
Non t'hauerò pietà, dirò, tuo
danno.
Lo sfarzo, il fasto, il brio
Si partiran da tè,
Andrà tosto in oblio
Quello che fosti, oimè:
Lo scherno, ed il ludibrio
Sarai de la Città,
Chi cade in pouertà
Hà il male, & il malanno,
Non t'hauerò pietà, dirò, tuo
danno.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Risparmio. Pragmatica.

Risp. DVnque lo specchio in vano
Hebbe il Lusso da voi,
E in vano egli vi scorse i falli suoi.
Pragm. Il tutto è stato vano,
Perche dou'io credea,
Ch'egli fuggir douesse
Da questa indegna Moda,
Sento che nel suo amore
Se ne viue ostinato,
E lo specchio ritrouo
Negletto, e calpestato.
Risp. Troppo infelice è quegli,
A cui non è concesso
In specchio così bello
Riconoscer se stesso.
Pragm. Eccolo appunto.
Risp O caro figlio.
Luss O Padre,
O Auo, ò quel che siete,
Risoluerui volete
A lasciarmi al fin viuere?
Risp. Ti prego
Non correr così in fretta a queste nozze,

Con-

Conuien molto pensarci
Quel che poi risoluto
Non può più ritrattarsi; altro rimedio
Non hà che la patienza
Chi mal se ne ritroua,
Che il pentirsi dapoi nulla gli gioua;
Deh considera meglio,
Vedi almen questo speglio.
Luss. Oh questo nò,
Nol vò veder, oibò; leuate via,
C'è dentro vna malia.
Pragm Che cosa dite?
Luss Che questa è vna fattura
Sol per ammaliarmi,
E voi che me la deste
Ne renderete conto.
Pragm. Ed a me quest'affronto?
Sete ancor voi di quelli,
Che quando hanno da dare,
Col brauar chi hà d'hauere
Credon di far paura, e nõ pagare;
Io son donna da bene,
V'hò data la mia robba,
E pagarla conuiene.
Luss E chi lo nega?
Sodisfarò trà vn'hora;
Ma quella vecchia strega di Prudenza,

Che

Che lo ſpecchio incantò,
La pagherà, ch'io'l sò.
Pragm E di sì gran Signora
Voi parlate così?
Io per lei ſono quì,
L'haurete a far con mè.
Luſſ O braua donna a fè,
Mi piace il voſtro humore.
Pragm. Voi non mi conoſcete?
Sotto sì rozze, e feminili ſpoglie
Maſchio ſpirto s'accoglie, e ben ſapete,
O Luſſo ſregolato,
Ch'io v'hò fatto tremare?
Luſſ. E chi voi ſete?
Pragm. La Pragmatica ſon.
Luſſ Non è più tempo,
Non ſon fanciul da ſcopa,
Son creſciuto a tal ſegno,
Che non temo di voi minaccie, ò ſdegno.
Pragm E' già vn pezzo, ch'io'l sò,
Più ſoffrir non poſs'io
Di vedermi ſprezzar, Riſparmio addio.
Riſp Addio mia cara; O figlio,
E ſei pur riſoluto
Voler romperti il collo?
Luſſ. Vò far quel che mi piace.
Riſp. E con la Moda Con-

Concluderai le nozze?
Luſſ Son già concluſe.
Riſp. E' vero? ohimè, che ſento,
Se coſtei viene in caſa
Il pouero Riſparmio
Nell'ampio mar de le tue ſpeſe, e ſue
Miſeramente abſorto
In breue reſterà ſepolto, e morto.
Luſſ. Se per voſtro capriccio
Voi volete morire,
E che ci poſſo dire?
Riſp. Deh ricordati almeno,
Se di me non ti cale, (le.
Che teſtãdo poſs'io farti del ma-
Luſſ. Ed eccoci a la sferza:
Se per quello ch'io ſpero
Di voſtra heredità,
Hò la mia volontà ſempre a negare,
Queſte ſperanze mie mi coſtan care.
Riſp. E che ti coſtan mai? ſaria pur giuſto
Per due dì, che hò a campar mi deſſi guſto.
Luſſ Più ſtimo i miei contenti,
Che i voſtri teſtamenti.
Riſp Che folle concetto.
Luſſ. Che gran pretenſione.

Risp Io l'hò con ragione.
Luss Sì certo in effetto.
Risp Finiamola.
Luss. Partiamola.
L. R Sì, sì, sia finita.
Vna volta a la fin l'habbiam partita.
Risp. Hor pensa a' fatti tuoi.
Luss. Hò ne gli orecchi è vostra robba, e voi.
Questi Vecchi indiscreti
Con simili minaccie
Spauentarci si credono,
Semplici, e non s auuedono,
Che sù lor testamenti
C'è sempre da ridire,
Attendano a morire,
E lascino il pensiero a quei, che restano.
Che ciascun sia padrone
Del suo per fin, che viue
Io l'accordo, è ragione;
Ben mi par, che habbia'l torto
Quel, che vuol comandar quand' anco è morto.

SCE-

SCENA SECONDA.

Lusso. Capriccio.

Cap. SIgnor, dice il Sensale
D'hauer il compratore;
Ma non l'habbiate a male,
Ci vuol per l'euittion buon pagatore.
Luss. Io vendo, e tanto basti.
Cap M'hà soggiunto vn ripiego.
Luss E qual?
Cap Che si subasti, (ti.
Che chi compra così fugge le li-
Luss. Io vendere alla tromba
All'vso de' falliti? oh questo nò;
Oibò, che cosa, oibò!
Cap Vn'altro vi sarà,
Che a censo vi darà seicẽto scudi
In robbe, e mercantie,
E questo non si cura
Di tante pagherie. (da,
Luss. Ma che nó fosser come certa bia-
Che s'hebbe da vn mercante
Al doppio prezzo, che facea la piazza,
E poi s'è ritrouata,
Ch'è più de la metà paglia trinciata.
Cap. Nò, nò, questo è vn partito

D'vn'altra qualità,
Ne può non eſſer buon, perche è di vino,
E non ve'l prezzerà,
Che vna dobla la ſoma;
Il vino è buono, e ſano,
Et è del meglio, c'hà raccolto in piano.

Luſſ E che hò da far di vino,
In queſti anni abbondanti?
E' troppo gran faſtidio
A ridurlo in contanti.

Cap. Voi non haurete impacci;
L'iſteſſo, che lo dà,
Senza che il vin ſi muoua,
Se lo ripiglierà
A quel prezzo maggior, che ſe ne troua.

Luſſ. Queſta è vna gran ſtoccata;
Ma al fin che ſarà mai?
Se non caua altro ſangue,
Che quello de la borſa.

Cap. Mentre i contanti ſborſa,
Non biſogna guardarla
Così per la minuta. (ta.
E' galāt'huomo chi col ſuo s'aiu-

Luſſ Si cōcluda il negotio, e ſi cōtratti,
Sono in tal congiuntura,
Che conuien far quattrini a tutti i patti.

Cap.

Cap. Domattina a la piazza
L'hò da render riſpoſta.

Luſſ. Ma che ſi fece poi
Di quel Raſo fiorito?

Cap. Quel, che fece il partito
Appunto l'hà eſitato,
Ed eccoui il denar, che me l'hà dato.

Luſſ Certo che viene a tempo;
L'hebbi per cento ſcudi,
Al prezzo ſenza ſconto,
Ch'è conforme a lo ſtile
Ci haurei da perder poco,
Ch'al fin la robba è buona, e mercantile.

Cap Prendete.

Luſſ E doue è il reſto?

Cap. Non mi diede che queſto,
Che è vn doblone da quattro; egli mi dice,
Che al meglio c'hà potuto,
Come voi gl'imponeſte,
Queſto drappo hà venduto,
E più non n'hà cauato
Di ventiquattro ſcudi;
La metà v'hà mandato,
Ch'è tutto quanto il voſtro compimento,
Che dodici per cento
Son le ſue prouiſioni

Secondo i patti ſuoi,
Onde dodici a lui, dodici a voi.

SCENA TERZA.

Luſſo. Capriccio. Otio. Piacere.

Otio. O Ben venga, ben venga
Il mio Genero caro.
Luſſ. O Signor Socero
Mi v'inchino, e v'abbraccio,
Mi v'offero per figlio.
Otio. Se poteſſi di meno
Non vorrei queſt'impaccio.
Luſſ. Sol dal voſtro volere
Sempre dipenderò.
Otio. Nò, di gratia, nò, nò, non ſon di quelli,
Che per tutto ſi ficcano,
E ben ſpeſſo ſi piccano (fare;
Se non hanno le mani in ogni af-
Faccian quel che gli pare,
Che punto non l'inuidio;
Io non voglio per mè pur vn faſtidio,
Penſate ſe per altri io li vorrò;
Nò, di gratia, nò, nò.
Luſſ. Non ſi può far di meno
Di ſtare in queſto mondo,
Senza applicar la mente,

Senza impiegar la mano.
Otio. Paradoſſo parente
Contro la mia opinion per viuer ſano.
Luſſ. Pur viuer non ſi può ſenza penſiero.
Otio Oh queſto non è vero; ed io ſon vno,
Che ſenza hauerne alcuno
E viuo, e viuerò;
Hauer penſieri, oibò.
Luſſ I e domeſtiche cure
Portano ſempre impacci.
Otio Impacci a chi li vuole,
Se habbiamo a ſtar d'accordo,
Teniamoli lontani,
Et attendiamo a viuere
Al meglio che ſi può d'hoggi in domani.
Luſſ. Io vi ſtimo, e v'apprezzo
Al pari d'vn'oracolo,
Perche date conſigli di miracolo.
Otio. Non hò tal pretenſione,
La laſcio volentieri
A certe altre perſone,
Ne le cui zucche monde
Tutto il ceruel ſi ſerra,
E ſenza il lor parere (ra.
Nè pur s'ardiſce di ſputare in ter-
Cap. Ecco che vien la ſpoſa.

SCENA QVARTA.

Luſſo. Capriccio. Otio. Piacere. Ambitione. Moda. Apparenza. Imbroglio. Paggi.

Luſſ. PErche ſcendere a baſſo,
O mia Signora, e che fauore
è queſto?
Amb. Per goderui più preſto,
Così volle mia figlia,
Che a pena vi ſentì,
Che tutta ſi commoſſe, (ſe.
E nõ potè più ſtar ſalda a le moſ-
Luſſ) Mio bene,
Moda) Mia vita,
Mia ſpeme gradita,
Sì, sì, sì,
Caro nodo al fin c'vnì.
Dolciſſime pene,
Ben ſpeſi ſoſpiri,
Soaui martiri,
Amate catene:
Mio bene,
Mia vita,
Mia ſpeme gradita,
Sì, sì, sì,
Caro nodo al fin c'vnì.
Amb. Il tempo è troppo breue,
E per-

E perder non ſi deue in compli-
menti.
Otio. Sù, sù, a la concluſione.
Luſſ. Così bramo, e deſio.
Mod. Così chiede il cor mio.
App. Così vuol la ragione.
Otio. Sù, sù, via ſpeditione.
Amb. Voi ſete pur in punto, o Ser Imbroglio
Con la voſtra minuta?
Imb. Eccola ſteſa
Con tutte le ſue cetere.
Cap. Che non l'intenderia manco il
Demonio.
Amb. Si roghi l'inſtromento.
Imb. Chi ſarà teſtimonio?
Cap Io, ſe ſon buono.
Imb. E come, ditemi, è il voſtro nome?
Cap. Capriccio Fanfalucholi.
Imb. E voi?
Piac. Dite a me?
Imb. Sì.
Piac. Piacer de' Paſſatempi.
Imb. Piacer dunque, e Capriccio
Sarete teſtimoni, & io rogato,
Come in nome del Ciel, l'anno
che corre,
Il meſe nel qual ſiamo, e'l dì pre-
ſente,
Con l'inditione appreſſo,

Essendosi concluso Parentado
Trà la Signora Moda da vna parte,
Figlia del Signor Otio,
De la gran stirpe delli Spensierati,
Da l'altra il Signor Lusso,
Che fù del Signor Commodo
De la nobil famiglia de gli Agiati.
Il detto Signor Lusso per tenore
Del presente contratto
Volontario consente
Per verba di presente
Ne la Signora Moda, ed ella in lui,
E'l detto Signor Otio (te,
Dà, cede, e trasferisce per sua do-
Et in nome di dote al Sig. Lusso
Presente, & accettante
Vna gran Possessione
Di più sorte di Terre,
Posta nel territorio del Regretto,
In luogo, che vien detto al Pentimento.

Cap. E in vn brutto paese.
Imb. Vi confinan dall'vna
Le tenute del Pianto, e del Lamento.
Piac. Tutti nemici miei.
Imb La cattiua fortuna
Per ghiron vi s'accosta,

E da

E da la parte opposta hà per biscocca
La Miseria, e'l Disprezzo.
Cap. Hà cattiui vicini.
Imb. Tutto il resto del pezzo è circondato.
Da la Disperatione, e dal Malãno,
Qual Possession s'affitta
Céto moggia di Triboli per anno.
Luss. Questa rendita è molta.
Cap. Nè si farà ritento,
Che non è scarsa mai simil raccolta.
Imb. Per la qual ei promette
Dell'euittione in forma;
E per resto di dote
La Signora Ambitione
Col debito consenso
Del suo Signor consorte,
Riseruato però
Il decreto del Giudice ordinario,
Ch'è per ciò necessario,
Li dona, cede, e dà
Metà de la metà d'vn certo céso,
Ch'è suo fondo dotale,
Sette per cento è il frutto,
Et è di capitale
Ducento mila ghiribizzi in tutto,
Già fondato a suo nome
Sopra i castelli in aria

Di chi vuole arricchire, e non sà
come;
Et in oltre i corredi
Tali, quali saranno, (re,
Da cõsegnarsi ad ogni suo piace-
Et ei promette in ogni caso, &
cetera
Tutto restituir com'è douere.
Così voi Signor Lusso,
E voi Signora Moda
Vi contentate esser marito, e mo-
glie?

Luss Sì Signor.

Mod. Sì Signore.

Imb. Toccateui la man. Voi Sig. Otio
Assegnate pro vt supra, e pro-
mettete?

Otio. Tutto, tutto sì, sì.

Imb. Voi pur cedete,
O Signora Ambitione,
A questa parte de le vostre doti?

Amb. Sì, sì.

Imb. Voi consentite?

Otio. Sì, sì, quel che volete.

Imb E voi accettate
Vt supra, e vi obligate?

Luss. Sì Signore.

Imb. L'inchiostro.

1. *Pag.* Eccolo pronto.

Imb. Et ego Ser Imbroglio

Del quondam Ser Intrico de Vi-
luppis,
Rogatus de prædictis
Ne la publica strada
Stando al tutto presente
Quì mi son sottoscritto,
Con incommodo mio, perche stò
ritto.
Signori altro l'occorre?

Amb. Nò, nò, ci riuedremo.

Imb. E non è poco,
Perche da questi grandi
Ben spesso dar mi sento
A pena vn gran mercè per paga-
mento.

App. E così all'improuiso
S'è stabilito il tutto,
Non c'è più che ridir, la Moda è
vostra;
Ed io, se fossi in voi,
Senza far cerimonie, in questo
punto
Vorrei condurla a casa,
Ch'è gran satisfattione (gidì
Mancar di soggettione, & hog-
E' l'vso de' più grandi il far così.

Luss Che dite Anima mia?

Mod. Quel, che a voi piace.

Luss Voi Signor otio?

Otio. Ed io,

Che cosa altra desio,
Fuor che mancar d'impacci.
Così dunque sì, sì; genero, e figlia
Vi lascio col buon dì.
Luss Vi riuerisco.
Amb Io pure
Per non insoggettirui, mi ritiro,
Che meglio vn'altro giorno
Ci riuedremo insieme.
Luss Seruo me le ricordo.
App Ed io seguo la sposa
Per seruirla di velo.
Luss Oh Lusso beato!
Mod Oh Moda felice!
Luss Se al fin pur mi è dato,
Mod. Se al fin pur mi lice,
L. M. Hauere,
Godere
Quel ben, che desio.
O mia gioia, o mio core, Idolo mio.

SCENA QVINTA.

Lusso. Moda. Apparenza. Pragmatica. Capriccio.

Pragm SIgnor Lusso, vorrei
De le mie robbe il prezzo;

Chi

Chi l'hà d'hauer l'aspetta, & è già vn pezzo.
Luss. Ohimè, che tanta fretta?
Pragm. Io son tornata
All'hora concertata.
Luss. Oh sete puntual.
Pragm. Siate ancor voi,
Che m'hauete promesso
In questo luogo istesso,
O' rendermi la robba, ò dar denari;
Che dite?
Luss. Hora non gli hò.
Pragm. Con licenza Signora.
Moda Oh questo nò.
App. Tornate vn'altro dì.
Pragm. Nò, nò, c'hora son quì solo per questo.
Moda. Ohimè comincian presto
Le mie dolenti note.
Ahi folle, chi appetisce
Questo pan de le nozze,
Se prima di gustarsi ecco finisce.
Pragm Finitela ancor voi
Con darmi le mie robbe.
Luss Prendetele, che in fine
Proueder si potranno ancor migliori.
In quest'anni sì scarsi (& ori.
Non mancan da cõprarsi, e gioie,

Pragm.

Pragm. Al prezzo di parole
Non sò, se trouerete.
Ohimè questa catena
A sciogliersi, che pena.
App. E' ben fermata.
Pragm. Anzi troppo; e a che fare?
Se per sì breue tempo
Voi l'haueui a portare.
Mod. Ahi quanto è vero.
Pragm. Il mio filo di perle.
Luss. Rendetelo, ch'è suo.
Mod. Lo scioglio, e ne le dò.
Pragm Non ne son già smarrite?
Le vogliò rincontrare.
Mod. Le temute sventure
Pur troppo son vicine.
Si comincia a sparare,
E' segno che per me la festa è al
fine.
Pragm. Stanno ben, ci son tutte; a noi
il gioiello.
Mod. E questo è vostro ancor?
Pragm. Sì, se volete.
Cauateui quel guanto.
Mod. Perche?
Pragm. Per il cerchietto.
Mod. Ecco prendete.
Pragm. Non è fatto per voi, v'è molto
stretto.
Mod. Voi mi stroppiate ahimè,

La-

Lasciate far a mè;
Sete contenta ancora?
Luss. Scusate, mia Signora,
Il termin di costei.
Mod. Che c'è di più?
Pragm. I pendenti son miei.
Mod. Son vostri questi ancora?
Prendeteli in mal'hora; o grand'-
affronto!
Pragm. Questo è tutto il mio conto;
addio vi lascio.
Conuien, c'habbia patienza,
Voglia pur, ò non voglia,
Chi si veste l'altrui presto si spo-
glia.
Mod. Che insolente vecchiaccia.
Cap. Hor che s'è sparecchiato,
Si può dir con ragion buon prò
vi faccia.
Mod. E tù mi vuoi beffare?
Cap. Anzi che nò; mi pare, (na,
Che stiate ben così; quella cate-
Quelle gioie, e pendenti
Han nome d'ornamenti;
Ma non son, che d'impaccio.
App. S'è di già rotto il ghiaccio
A dimandare il suo;
E' ben che veda anch'io
Di ripigliarmi il mio;
Che qualch'vn non venisse
A pren-

A prenderui ſopra
Qualche anteriorità,
Sò ben'io come và;
Signor Luſſo, io non credo,
Che vn Caualier par voſtro habbia a guardare
A vn'habito più, ò meno.

Luſſ Che volete inferire?

App Che queſto, c'hà la ſpoſa
E' mio, che l'hò impreſtato,
Se non v'è di diſguſto,
Ripigliarlo vorrei; che mi par giuſto.

Luſſ. Prendetelo,
Toglietelo,
Spogliatela sù, sù; che mi ſarà?
La ſua ſola beltà, non altro voglio.

App. Ecco dunque la ſpoglio.

Mod. Quì in mezo de la ſtrada?

App. Così vuol il douer, così m'aggrada.

Cap E' troppo brutta attione
Lo ſpogliar a la ſtrada le perſone.

Mod E in faccia de le genti
Hò da reſtar ignuda?

Cap. Che poca diſcretion,
E pur è di ſtagion, che nõ ſi ſuda.

Luſſ Vna beltà viuace (piace.
Quanto è coperta men, tanto più

Cap.

Cap. Tal vna anco veſtita
E' vna bella figura,
Che ſpogliãdoſi poi mette paura.

Luſſ. Che vedo ohimè, che vedo!
Vna gemma nel fango,
Sotto drappi sì vili,
Sotto lacere ſpoglie
Dunque il mio ben s'accoglie?

Cap Ella sbaglia ne' tempi:
Signora mi perdoni
Non è più il tempo nò delli ſtraccioni.

App. Date ancor le pianelle.

Cap. Oh Signora Apparenza
Vi s'è data licenza
Sol di prender le veſti;
Ma voi preſuntuoſa
Gli portate ancor via mezza la ſpoſa.

Luſſ. La bellezza del Sole
Si ſtringe d'vn chriſtallo in picciol giro,
Et in breue compendio
Epilogato il mio bel ſole io miro.

App. Queſto è quanto a le veſti.

Cap. Di voſtro non cred'io, ch'altro vi reſti.

App. Reſta ancor la benduccia, e la perucca.

Cap. Oibò, che monda zucca.

App.

App. Altro non v'è di mio,
Onde vi lascio; addio.
Cap. Oh che brutto mostaccio! oh come tutta
Dal capo al piede è brutta!
Luss. Ohimè, che veggio?
Sogno, dormo, ò vaneggio; e chi iù sei?
Tanto diuersa, ohimè
Da quella, che appariui a gli occhi miei. (ce
Mod. Sotto nome di Moda allettatri-
D'ogni sesso, ed età,
Io sono l'infelice POVERTA'.
Cap. Vò per i fatti miei;
Non stà bene il Capriccio ou'è costei.
Luss. La Pouertà sei dunque?
Mod Io quella sono.
Luss E come, o mostro infame, (re
Feccia de le miserie hauesti ardi-
Di spacciarti per figlia
Di sì gran Personaggi?
Mod. Se ben finsi il sembiante,
Io non finsi il natale;
Che d'Otio, e d'Ambitione
Son legittima figlia, e naturale.
Luss. E tù da me abborrita,
Noiosa Pouertà, furia d'abisso,
Tù compendio d'affanni,

Epi-

Epilogo di stenti,
Inferno de' viuenti,
E così m'hai ingannato
Con habito mentito,
E così m'hai tradito
Con nome simulato?
Mod. In che t'offesi?
Se le sembianze mie
Mi compiacqui occultare;
In habito di Moda
Mi volsi immascherare,
E di mè sconosciuta,
Perche ti sei inuaghito
Dici, che t'hò tradito?
Quegli, che s'innamora
Di mascherato volto
Può ben chiamarsi stolto,
Ma non dirsi ingannato.
Se amante appassionato
Tanto al fin m'hai seguito
Per essermi marito
Anco al dispetto mio,
E che colpa tengh'io?
Luss. Più tuo non son, nò, nò,
Più non vò
Tua compagnia,
Vanne pur, vanne pur via.
Mod. Non sei più a tempo.
Luss. Come?
Mod. La tua consorte io sono.

Luss.

Luſſ. Non ſarai, che di nome;
Ti fuggo, e t'abbandono.
Mod. In vano fuggirai,
Che ſempre hò da ſeguirti oue anderai.
Luſſ. Ti ripudio.
Mod. Non puoi,
Che tua ſono, e ſarò ſe ben non vuoi.
Con eterni legami
De la tua vita, e mia
Son congionti li ſtami;
Ed il nodo è sì forte,
Che ſcioglier non lo può ſe non la morte.
Luſſ. Miſero, e pur'è vero,
Che rimedio non v'è?
Ahi ſuenturato mè,
Non fù amor, fù follìa,
Non mi dolgo di tè; la colpa è mia.
Luſſ Mod) Così, chi non s'affiſſa, e non s'interna
Nell'alta COGNITION DEL PROPRIO STATO,
Si troua al fin da ogn'altro abbandonato
La POVERTA' per ſua compagna eterna.

LA

LA LICENZA.

IO che ſon la LICENZA
Moglie del Carneuale,
Che nel ſuo tempo ſol trionfo, e regno;
Ecco, che al fin me'n vegno a licentiarui
Dall'incommodo preſo (ta,
Per ſentir queſta debol fauolet-
Ch'è figlia de la fretta,
Poiche da gran comando,
A pena concepita
Nel penſier dell'Autore,
Fà ſubito in poch'hore
Precipitoſamente partorita;
E in vn tratto veſtita
De le muſiche note;
Senza poter pulirſi,
Com'era nata appunto
Di difetti ripiena (na;
Coſtretta fù di comparire in Sce-
Però ſe ſi è veduta
Mal compoſta, e ſtroppiata,
Merauiglia non è,
Come concetta, e nata.
In pochiſſimi dì,
Che proprio è de gli Aborti eſſer così.

Ma

Ma ſe pur de la lingua
Il prurito v'aſſale,
Nel licentiarui ancora
Io licenza vi dò di dirne male.
Biaſimatela,
Cenſuratela,
Dite il peggio, che ſi può.
Sodisfateui,
Scapricciateui,
La ragion tutta vi dò.
Queſta in fine è la MODA,
E pazzo è ben quel che l'approua, e loda.

IL FINE.

V. D. Franc. Ferrarius pro Illuſtriſs. ac Reuerendiſs. Archiepiſc. Bonon. & Principe.

V. D. Stephanus Seminus Cleric. Regul. S. Pauli, Pœnitent. pro eadem Illuſtriſs. & Reuerendiſs Archiepiſc.

Fr. Hieronymus Allè pro Reuerendiſs. P. Inquiſit. Bonon.

Imprimatur

Fr. Caſimirus de Cremona Vic. Gener. S. Offitij Bonon.